Rivista trimestrale della Prefettura di Roma

perRoma

LA PREFETTURA AL SERVIZIO DELLA CAPITALE E DEI COMUNI DELLA PROVINCIA

ANTONIO MOCCALDI
Sicurezza sul lavoro. Diritto intoccabile

GIANCARLO ELIA VALORI
Civitavecchia, "porta strategica" del Mediterraneo

ANTONIO CORTESE
La condizione abitativa degli anziani: sintesi di una ricerca

LUIGI TIVELLI
Le nuove chances della Pubblica Amministrazione: un quadrilatero riformatore

GIOVANNI MALAGÒ
ROMA09: la Capitale è sulla cresta dell'onda

N. 9 • Luglio 2008

perRoma

Rivista della Prefettura di Roma
Per Roma
Registrazione Tribunale di Roma
n 476 del 2005

Direttore Responsabile
Antonio Capaldo

Comitato di Redazione
Maria Paola Evangelisti
Antonella Acciarino
Alessandro Di Giacomo
Maria Ortensia Ferrara
Lisa Lancorai
Danilo Montefiori
Anna Lisa Ratta
Roberta Rinaldi
Annalisa Russano
Giorgia Trabona

Comitato di Supervisione
Piero Marrazzo
Nicola Zingaretti
Gianni Alemanno
Andrea Mondello
Laura Biagiotti
Giancarlo Elia Valori

perRoma

Indice

2 *Sicurezza bilanciata e diritti di libertà*
di Carlo Mosca

4 *Sicurezza sul lavoro. Diritto intoccabile*
intervista ad Antonio Moccaldi, di Lisa Lancorai

7 *Civitavecchia, "porta strategica" del Mediterraneo*
di Giancarlo Elia Valori

9 *La condizione abitativa degli anziani: sintesi di una ricerca*
di Antonio Cortese

12 *Le nuove chances della Pubblica Amministrazione: un quadrilatero riformatore*
di Luigi Tivelli

16 *Droga? Not grazie!*
di Annalisa Russano

18 *A tutela della natura*
intervista a Donato Monaco, di Maria Ortensia Ferrara

21 *In volo per la vita. La Prefettura coordina i trasporti sanitari eccezionali*
di Danilo Montefiori

23 *Il patrimonio ambientale della provincia: emergenze, prevenzione e tutela*
intervista ad Antonio Menga, di Giorgia Trabona

26 *Dal circuito alla strada*
intervista a Giancarlo Fisichella, di Marcello Aranci

28 *GAT. Occhi puntati sul phishing*
intervista a Umberto Rapetto, di Lisa Lancorai

31 *Piano casa. I costruttori pronti a fare la loro parte*
intervista a Giancarlo Cremonesi, di Alessandro Di Giacomo

34 *ROMA09: la Capitale è sulla cresta dell'onda*
intervista a Giovanni Malagò, di Antonella Acciarino

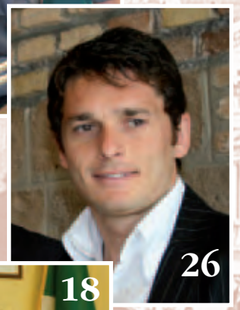
37 *La "Polizia della Vita"*
intervista a Rocco Domenico Galati, di Roberta Rinaldi

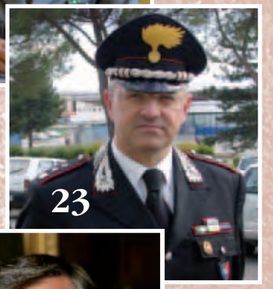
41 *Nuovi orizzonti per i manager del Lazio*
intervista a Stefano Cuzzilla, di Marcello Aranci

43 *Stalking: come riconoscerlo, come difendersi*
di Annalisa Russano

45 *Una seconda vita in Provincia*
di Anna Lisa Ratta

47 *Il Prefetto risponde*





Sicurezza bilanciata e diritti di libertà

di Carlo Mosca - *Prefetto di Roma*

La prima decade del mese di giugno è stata caratterizzata da una serie di eventi straordinari, per portata e coincidenza temporale, che hanno avuto ripercussioni sul traffico e la mobilità cittadina.
Il vertice mondiale presso la FAO, la visita del Presidente statunitense George W. Bush e alcune manifestazioni politiche di una certa rilevanza hanno prodotto oggettivi disagi ai cittadini romani.
È riapparsa, quindi, con forza, sugli organi di stampa, la questione dell'invivibilità di Roma soprattutto quando le indispensabili misure di sicurezza predisposte per garantire il sereno svolgimento degli eventi si ripercuotono sui diritti dei cittadini.
È stata data voce, in modo specifico, all'insofferenza dei romani, stanchi di subire l'onere di essere gli abitanti di una metropoli che sempre più è epicentro di accadimenti di rilievo nazionale e internazionale.
Nel merito, qualcuno ha sollevato il tema del mancato contemperamento delle misure adottate in tali circostanze con il diritto alla mobilità e alla vivibilità urbana: il prezzo da scontare per quanti questa città la vivono quotidianamente e non da turisti.
Ritengo necessario approfondire la questione emersa, peraltro non senza fondamento, inquadrandola, tuttavia, in un ragionamento più ampio.
Roma, capitale d'Italia, è sede delle massime istituzioni a livello statale e, al contempo, accoglie al suo interno uno stato estero, la Città del Vaticano, e un organismo sovranazionale come la FAO.

"La sicurezza è un diritto di libertà"

Questa centralità geo-politica e l'eredità che la storia consegna a questa città sono un valore aggiunto di indubbia importanza che fanno di Roma un polo politico, culturale e religioso unico al mondo e non paragonabile ad altre metropoli europee e mondiali.
Pertanto, la visita di un Capo di Stato estero, una cerimonia religiosa in Piazza San Pietro, un vertice mondiale come quello tenutosi nel mese di giugno su tematiche delicate quali la sicurezza alimentare mondiale e le sfide legate al cambiamento climatico e alla bio-energia, alla presenza di oltre quaranta Capi di Stato, sono eventi di portata storica di cui anche il cittadino romano deve sentirsi orgoglioso e co-protagonista.
È indubitabile che a fronte di misure di sicurezza garantite alle personalità ospitate, in questi contesti il comune cittadino abbia la percezione di una città paralizzata o in sofferenza, con zone interdette al traffico e posti di blocco che precludono ogni possibilità di accesso ad alcune aree urbane.
Ma è altrettanto vero che il momento storico in cui viviamo e il mutato scenario internazionale, a partire dall'11 settembre 2001, impongono un livello di attenzione e allerta tale per cui risulta quanto mai necessario prediligere misure che garantiscano l'incolumità di tutti.
In questi casi, va evidenziato con chiarezza che non si può incidere sulle modalità di svolgimento di questi eventi: non si può certo pensare di spostare le sedi istituzionali in zone alternative. Sono in gioco rapporti diplomatici ed equilibri internazionali che non consentono un approccio diverso alla gestione delle problematiche di sicurezza in oggetto.
Posso però garantire che c'è sempre stato l'impegno, condiviso da tutti in seno al Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, di cercare di arrecare il minor disagio possibile ai cittadini, attraverso modelli operativi elastici. Ritengo che un miglioramento sensibile ci sia stato e che ancora molto si possa fare in questa direzione.
Diverso è, invece, il caso di cortei e manifestazioni. Purtroppo alle dichiarazioni trasversali e condivise favorevoli a decentrarne i percorsi, rinunciando così a piazze e luoghi simbolo nel cuore di Roma, non fanno seguito azioni concrete e atti di responsabilità in tal senso.
Vorrei ricordare che, salvo gravi ragioni di ordine pubblico, non si può interdire l'accesso ad una piazza o ad una strada, limitando in questo modo il diritto insopprimibile di ciascuno a manifestare liberamente, diritto costituzionalmente garantito.
In piena sintonia con la proposta dell'Assessore alla Mobilità del Comune di Roma, Sergio Marchi, ritengo sia proficuo intervenire e aprire un tavolo di concertazione tra tutte le realtà interessate alla questione, per cercare di delocalizzare appuntamenti e cortei, allentando così la pressione sui cittadini; soprattutto lontano dal centro storico, spesso teatro privilegiato di ogni tipo di aggregazione.
Non di meno, condivido quanto suggerito dal Professor Marcello Clarich che, intervenuto in merito alla necessaria conciliazione dei diritti e all'esigenza di bilanciare le diverse libertà, ha ricordato l'importanza del principio di proporzionalità. Un principio che bisogna tenere sempre in mente: l'adozione di misure di restrizione alla mobilità deve essere adeguata, proporzionata appunto, agli obiettivi di sicurezza e alla portata dell'evento. Non deve cioè eccedere oltre lo stretto indispensabile.
Chi assume tali decisioni deve sempre guardare a soluzioni di mediazione e conciliazione nell'interesse comune. Naturalmente la questione del bilanciamento tra i diritti di sicurezza e di manifestare e il diritto alla mobilità dei cittadini o tra altri diritti costituzionalmente rilevanti è fondamentale. È evidente che si tratta di un tema tanto sentito quanto complesso. Posso garantire, tuttavia, che le autorità tendono sempre a garantire tale bilanciamento nel momento in cui sono chiamate ad assumere decisioni.

"A settembre convocherò un tavolo di coordinamento"

Comprendo anche la difficoltà di tutti i cittadini che possono sentirsi prevaricati nel momento in cui queste decisioni di compromesso pongono sul piatto della bilancia esigenze pubbliche e private. Ma posso assicurare che ad ogni riunione del Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica il solo criterio cui si tende è quello di procurare meno disagi possibili alla cittadinanza, a cominciare dalle chiusure del traffico solo nell'immediatezza del verificarsi dell'evento o del passaggio dei cortei. Si cercano sempre provvedimenti che siano il meno possibile invasivi.
Queste decisioni hanno un solo obiettivo: evitare la percezione da parte dei cittadini che le misure attuate siano spropositate e tutt'altro che flessibili, ricordando sempre che la sicurezza è un diritto di libertà e dunque, non può esserci contrapposizione tra sicurezza e libertà.
Accrescere l'una non significa, pertanto, ridurre l'altra. Anzi, interpretare la sicurezza come una delle libertà dei cittadini equivale ad abbracciare una nuova concezione democratica fatta di sicurezza negativa e positiva, di controlli e di riconoscimento, di prevenzione di polizia ma anche di prevenzione sociale.
Significa, altresì, coniugare il fare sicurezza in modo che tutti i governi presenti sul territorio – Stato, Regione, Provincia, Comune – siano coinvolti attivamente, ciascuno per la propria parte di competenza, in un disegno comune al servizio dei cittadini.
Se, quindi, il diritto alla sicurezza è catalogabile come diritto di libertà, può un diritto di libertà essere in contrasto con altri diritti di libertà?
La risposta è agevole. Si tratta semmai di un confronto tra le varie sfere di libertà e in questo terreno di confronto potranno essere utili gli strumenti del bilanciamento e delle priorità per sancire quale dei diritti di libertà, in quel determinato momento, debba essere privilegiato, in ciò aiutati dall'applicazione dei criteri di ragionevolezza e di proporzione, nel rigoroso rispetto della legge.
Ecco perché diventa prioritario allentare la pressione sulla città di Roma con un intervento deciso di tutte le Istituzioni, chiamate ad intraprendere un'azione programmatica sul tema della mobilità. Già a partire dal prossimo settembre sarà quindi opportuna la convocazione di un tavolo di coordinamento tra i responsabili dell'ordine pubblico, le autonomie locali e le parti sociali, al fine di trovare soluzioni di mediazione tra i vari interessi in campo, per il giusto bilanciamento tra i diritti alla sicurezza e a manifestare e quei diritti, propri di ciascuno, che non sono ulteriormente comprimibili.

Sicurezza sul lavoro.

Diritto intoccabile

intervista ad Antonio Moccaldi, *Commissario Straordinario dell'ISPESL e Docente presso la Facoltà di Ingegneria, Università degli Studi di Roma "Sapienza"*

di Lisa Lancorai

«Basta! Non può continuare così, non ci si può rassegnare come ad una inevitabile fatalità». Con queste parole il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, alla celebrazione della Festa dei Lavoratori, ha rinnovato l'allarme per gli incidenti e le morti sul lavoro, con l'obiettivo di promuovere una presa di coscienza del problema nelle Istituzioni tutte e nell'intera collettività nazionale. Solo in questo modo, con una cultura della prevenzione e un'adeguata formazione, possiamo mettere in sicurezza i luoghi di lavoro. Della stessa opinione è il professor Antonio Moccaldi, Commissario Straordinario dell'ISPESL (Istituto Superiore per la Prevenzione e Sicurezza sul Lavoro) che, seguendo la strada della promozione di iniziative formative e informative, cerca di sviluppare una maggiore attenzione sulla prevenzione, unico modo per scendere in fondo alla lista del triste primato dato quest'anno all'Italia per le vittime sul lavoro in Europa.
Oggi, ancora più di ieri, con l'entrata in vigore del nuovo Decreto Legislativo 81/08, Testo Unico sulla Sicurezza, l'Italia deve acquisire una consapevolezza della gravità del fenomeno e produrre una significativa inversione di tendenza.
Sul tema è intervenuto il professor Antonio Moccaldi, Direttore Generale dell'Istituto prima, divenuto Presidente dell'ISPESL nel 2003 ed oggi Commissario Straordinario.

"Il ruolo giocato dall'informazione e dalla formazione risulta strategico per la crescita della cultura della prevenzione"

Quali sono a Roma le categorie di lavoratori più a rischio?
"Secondo i dati relativi agli infortuni avvenuti e denunciati all'INAIL nel 2006, i settori maggiormente coinvolti sono quelli relativi al terziario (15.469 casi) seguiti da quelli dell'industria (10.322 casi). Sempre nel terziario si registrano nel 2006 ben 7.656 infortuni stradali, numero superiore a quelli riscontrati nell'artigianato (7.505 casi) e nell'industria (4.949 casi)".

Con la trasformazione del mercato del lavoro quali sono i rischi e le patologie che preoccupano di più?
"I rischi prioritari riguardano oggi essenzialmente la qualità del lavoro e in particolare i rischi derivanti dall'organizzazione del lavoro come i rischi psicosociali, con particolare riferimento allo stress, e quelli legati alle posture e all'ergonomia dei luoghi di lavoro e delle attrezzature, causa di disordini muscoloscheletrici. Di particolare rilievo sono quelli legati alle differenze di genere, alla presenza di lavoratori immigrati e al progressivo invecchiamento della popolazione attiva; in quest'ultimo caso assume particolare rilievo il ruolo dei rischi lavorativi nella genesi delle malattie cronico-degenerative come ad esempio tumori, patologie dell'apparato cardiovascolare, dell'apparato respiratorio etc. Significativi appaiono i rischi legati all'introduzione di nuove tecnologie come ad esempio le nanotecnologie i cui effetti per la salute sono in gran parte non noti. Importanti rischi infine derivano dalla trasformazione delle forme di occupazione come ad esempio nel caso dei lavori flessibili e del lavoro a turni".

Alla luce degli incidenti, come quello accaduto alla ThyssenKrupp, pensa sia necessaria una campagna di sensibilizzazione a livello nazionale in materia di sicurezza?
"Certamente sì, il ruolo giocato dall'informazione e dalla formazione risulta strategico per la crescita della cultura della prevenzione, tanto che anche il D.Lgs. 81/08, recentemente emanato, prevede entro il primo anno dall'entrata in vigore della norma una campagna straordinaria di formazione in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro".

Per quale motivo l'informazione, la formazione e la documentazione in materia di sicurezza non sono sufficienti per eliminare le morti bianche? Forse c'è uno scarso controllo da parte degli organismi competenti?
"Si tratta di due aspetti distinti. Per quanto riguarda l'informazione e la formazione si è assistito in questi ultimi dieci anni a molte iniziative cui tuttavia non è corrisposta una corretta valutazione dei risultati in termini di modifiche dei comportamenti. Occorre quindi disegnare percorsi formativi che prevedano nel progetto modalità e criteri di valutazione. Per quanto riguarda il secondo punto, è certamente necessario potenziare l'attività di vigilanza, come del resto sottolineato anche dalla strategia comunitaria 2007/2012 in materia di salute e sicurezza sul lavoro".

"Linee guida, buone pratiche, procedure standardizzate per la valutazione del rischio, e addestramento costituiscono le parole chiave per raggiungere l'obiettivo"

L'approvazione del Testo Unico in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro porterà, secondo Lei, ad una riduzione degli infortuni?
"Il D.Lgs. 81/08 ha riorganizzato e razionalizzato le norme in materia di salute e sicurezza sul lavoro introducendo elementi fortemente innovativi soprattutto per quanto riguarda il ruolo delle istituzioni centrali e Regionali e degli Enti che si occupano di tale materia definendone ruoli, coordinamento e integrazione delle attività. Un elemento di particolare rilievo è la creazione del Sistema Informativo Nazionale per la Prevenzione (SINP). La raccolta corrente delle informazioni permetterà di conoscere meglio le cause e le modalità di accadimento degli infortuni. Il SINP nasce sulla base di un precedente accordo tra i Ministeri della Salute e del Lavoro e le Regioni, ISPESL e INAIL che ha prodotto ad oggi un primo rapporto conoscitivo sulle modalità di accadimento di 2.500 infortuni mortali e gravi nel periodo 2002/2004 e pubblicato da ISPESL. In tal senso il contributo del Testo Unico può risultare determinante nell'inversione di tendenza nell'andamento degli infortuni".

voro. Linee guida, buone pratiche, procedure standardizzate per la valutazione del rischio, formazione, addestramento, costituiscono le parole chiave per raggiungere l'obiettivo. Destinatari privilegiati i settori particolarmente a rischio come l'edilizia, le microimprese e attività produttive complesse come grandi impianti industriali e i porti".

Con l'entrata in vigore del Testo Unico ci sarà un aumento dei costi di gestione a carico del datore di lavoro. Secondo Lei saranno previsti dei finanziamenti alle imprese?
"Come ho detto prima, le azioni di supporto nei confronti delle aziende possono di per sé contribuire a ridurre i costi di gestione. Tuttavia il D.Lgs. 81/08 prevede alcuni interventi di supporto finanziario. L'articolo 11 prevede il finanziamento di progetti d'investimento in materia di salute e sicurezza sul lavoro per le piccole, medie e microimprese come pure il finanziamento di progetti formativi ad esse dedicate. Inoltre, l'articolo 52 del decreto, che istituisce il fondo di sostegno alla piccola e media impresa, prevede il finanziamento della formazione dei datori di lavoro delle piccole e medie imprese, dei piccoli imprenditori e dei lavoratori autonomi. Infine sono previste forme di sostegno delle attività degli organismi paritetici".

"L'articolo 11 prevede il finanziamento di progetti di investimento in materia di salute e sicurezza sul lavoro per le piccole, medie e microimprese"

Quali potrebbero essere le soluzioni in merito?
"Oltre alla creazione del Sistema Informativo cui ho già accennato ritengo che le azioni di supporto nei confronti delle aziende e dei lavoratori costituiscano il punto strategico per affrontare il problema degli infortuni. È necessario uno sforzo comune per la creazione di strumenti semplici che favoriscano l'implementazione di processi di gestione aziendale che abbiano come obiettivo la sicurezza del lavoro. Linee guida, buone pratiche, procedure standardizzate per la valutazione del rischio, formazione, addestramento, costituiscono le parole chiave per raggiungere l'obiettivo. Destinatari privilegiati i settori particolarmente a rischio come l'edilizia, le microimprese e attività produttive complesse come grandi impianti industriali e i porti".

Per la prima volta sono oggetto di normativa anche le imprese familiari. Come agirà il mercato terziario romano?
"Le norme previste dall'articolo 21 sono frutto di una raccomandazione europea in merito. Prevedono al comma 1 obblighi minimi in termini di protezione individuale, che già dovrebbero rientrare nelle normali modalità di lavoro. Appare di maggiore rilievo l'opportunità di beneficiare della sorveglianza sanitaria e della partecipazione all'attività formativa a tutela della salute. È evidente come le strutture del Servizio Sanitario Nazionale, in particolare i Servizi di Prevenzione e Sicurezza nei luoghi di lavoro, e l'ISPESL giochino un ruolo essenziale di supporto. Credo quindi che una comunicazione corretta di tale opportunità possa favorire une reazione positiva nel mercato terziario romano, che come abbiamo visto precedentemente è colpito da un numero rilevante di infortuni".

Si è da poco conclusa l'Assemblea generale del Ceoc International (Confederazione di Organizzazioni di Ispezione e Certificazione Internazionale), per la prima volta a Roma. Sono state stabilite delle linee guida comuni per garantire la sicurezza e ridurre il rischio di incidenti?
"L'assemblea ha visto la promozione di numerosi gruppi tecnici il cui obiettivo è proprio quello di definire attraverso un lavoro collegiale strumenti applicativi come linee-guida per la certificazione e l'ispezione".

Il Testo Unico prevede un aumento delle sanzioni e la chiusura immediata dei locali per mancato adempimento: che cosa ne pensa?
"Si tratta di una norma particolarmente severa a contrasto del lavoro irregolare e di reiterate violazioni in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro che mi auguro trovi poche occasioni di applicazione".

Civitavecchia, "porta strategica" del Mediterraneo

di Giancarlo Elia Valori, *Presidente di Sviluppo Lazio S.p.A.*

In un momento di profondi cambiamenti epocali stiamo assistendo a una frammentazione delle logiche aggregative tradizionali e ai conseguenti interessi politici economici e sociali. L'Europa, che non sfugge a questa tendenza, comincia a percepire la presenza di una nuova frontiera geopolitica che divide in due il Vecchio Continente. Se la tradizionale locomotiva socio-economica rappresentata dai Paesi del Nord si riorganizza consolidando le relazioni atlantiche e vive una nuova stagione di rinnovato interesse verso la Russia, al Sud invece si riscoprono le grandi potenzialità del Mediterraneo in relazione al suo riacquistato ruolo centrale nell'ambito degli scambi internazionali.
Tutto questo ha innescato un fiorire di iniziative di carattere politico, culturale, imprenditoriale e associativo, finalizzate al consolidamento di scambi o a supporto di reciproci interessi perché, per la prima volta dalla scoperta dell'America, il Mediterraneo è ritornato ad essere lo snodo fondamentale dei flussi tra l'Europa e il Far East, nonché la naturale "porta d'accesso" del Sud verso l'Atlantico. Tanto che i suoi porti, di grande rilevanza nello scenario internazionale del commercio, sono diventati un traguardo naturale nelle rotte delle "autostrade del mare". Non solo! Questo patrimonio di storie e confluenze, di trasformazioni e cambiamenti, di culture e tradizioni, che nel Mediterraneo non si sono mai intaccate nel tempo, appartengono soprattutto all'Italia: regina indiscussa di questo vasto bacino, con la sua geografia bifronte tra Tirreno e Adriatico, tra Europa e Oriente. E, ancor più, con il suo asse longitudinale che collega le Alpi Carniche e Lampedusa, l'Europa all'Africa. Sono questi dei collegamenti astratti che mettono in chiara evidenza strategica l'area a nord di Roma, situata al centro di un'immaginaria croce tracciata da Nord a Sud, da Est a Ovest del Mediterraneo.

"Civitavecchia di fatto è oggi una "piattaforma di collegamento" tra la nuova Europa e il mondo arabo e mediorientale"

Questa macrodinamica, che ho sinteticamente esposto in premessa, tocca direttamente l'area a nord di Roma, ossia Civitavecchia, il cui Hub portuale rappresenta un unicum che si affaccia sul lungo "corridoio azzurro" del Mediterraneo. Ma anche un punto d'incontro tra l'Europa continentale e il vasto bacino, quale "ponte di collegamento" tra Est e Ovest del nostro quadrante. Civitavecchia di fatto è oggi una "piattaforma di collegamento" tra la nuova Europa e il mondo arabo e mediorientale, che seppure disegnato con tratti minacciosi del fondamentalismo rappresenta una grande opportunità per l'imprenditoria nazionale e internazionale. In tale quadro, il sistema Lazio vanta una sponda di primario valore nella realizzazione di iniziative che possano fare da volano in un "polo economico-finanziario" destinato a raccogliere i notevoli benefici allorquando, dal 2010, l'area mediterranea diverrà, secondo il programma UE, zona di libero scambio. Non va sottaciuta la rilevanza imprescindibile del riordinamento dei traffici marittimi da un'area di enorme e crescente peso come l'Asia orientale verso l'Europa e gli Stati Uniti che vede un utilizzo sempre più frequente della rotta mediterranea. Si pensi, ad esempio, all'importanza cruciale che l'Asia centrale ex sovietica sta acquisendo nella diversificazione delle fonti energetiche per l'Occidente, coinvolgendo le politiche di controllo degli

oleodotti che dal Caucaso raggiungono la Turchia e quindi il Mediterraneo. Tutto ciò rappresenta lo sbocco naturale delle "autostrade del mare" verso un Hub centrale, qual è Civitavecchia, ritenuta una rotta più vantaggiosa perché consente alle merci provenienti dall'Asia di guadagnare 5-6 giorni di navigazione rispetto ad altri Hub portuali del Nord Europa.

Questo nuovo scenario ha sancito la realizzazione di un piano di sviluppo dell'area a nord di Roma, con in primo piano il vasto territorio di Civitavecchia, che è uno degli esempi più concreti di lungimiranti iniziative di grande progettualità e di ammodernamento destinate a ottimizzare le filiere logistiche e trasportistiche per il rilancio nelle cooperazioni marittime nazionali e internazionali, attraverso un forte coordinamento strategico degli organismi politici centrali e locali, responsabili della programmazione degli interventi, nonché di qualificate forze economico-finanziarie e di strutture tecniche chiamate a realizzarli.

In tale quadro assume grande rilevanza la realizzazione della cosiddetta "logistica intermodale Roma Nord", il cui innovativo progetto è stato così articolato: un aeroporto cargo e turistico, un district park in prossimità delle aree aeroportuali con relativo ampliamento di circa ottanta ettari della zona industriale, l'ammodernamento dell'Interporto e del porto secondo un piano condiviso tra Comune e Autorità portuale, la messa in opera di una bretella ferroviaria transappenninica Civitavecchia-Ancona (cosiddetto dei "due mari", che rientra nel "Corridoio 8") e di moderne infrastrutture stradali. In altri termini si tratta di un ambizioso progetto di portata storica che intende rivitalizzare, nel panorama intermodale della logistica mondiale, il principale asse di comunicazione di tutti i tempi, conosciuto come la "Via della Seta". Se si volesse coniare uno slogan si dovrebbe affermare che la nuova "Via della Seta" raggiungerà il Mediterraneo attraverso Roma, che concentrerà in un suo grande centro intermodale i traffici internazionali del commercio provenienti sia dalla Spagna che dal mondo arabo-islamico. Le analogie relative al passato per quanto ovvie, sono certamente suggestive, perché Roma – che considero l'unica capitale del Mediterraneo – ha un affascinante richiamo storico, che in questo momento reincarna la vocazione verso Est della Repubblica di Venezia. Da qui l'esigenza di orientare le infrastrutture per avvicinare occidente e mondo slavo-balcanico. Ecco perché in termini operativi la "logistica intermodale Roma Nord" è considerato un grande progetto non solo perchè si fondono interessi del mondo imprenditoriale, delle old e della new economy, ma anche perché destinato ad assumere un ruolo fondamentale nella connessione ai corridoi paneuropei. Tra cui il collegamento marittimo con il Mar Nero, quale via d'accesso per l'Europa orientale, Russia, Turchia e nel cuore dell'Eurasia. Tale strategia coesa, è in grado di contribuire a rilanciare e rendere più solido il Mediterraneo, oltre che a dare un colpo d'ala alle sfide che questo mare pone alla vita quotidiana della popolazione italiana e a quella dei Paesi che vi si affacciano, rendendo così più idoneo il sistema dei trasporti e decongestionando i traffici dei corridoi, tra i quali quello atlantico, tirrenico e del sistema razionalizzato iberico, che dirotta sempre più verso le regioni centro-orientali dell'Europa. Per cui appare fondamentale impegnarsi nella realizzazione dell'innovativo progetto, "logistica intermodale Roma Nord", che ho sinteticamente descritto per sommi capi.

"Se si volesse coniare uno slogan si dovrebbe affermare che la nuova "Via della Seta" raggiungerà il Mediterraneo attraverso Roma"

La condizione abitativa degli anziani: sintesi di una ricerca

di Antonio Cortese, *Docente di Metodi Statistici di Valutazione delle Politiche, Facoltà di Economia "Federico Caffè", Università degli Studi di Roma 3*

Mentre si sono resi necessari circa 120 anni di storia per passare dai primi 22 milioni di "giovani" abitanti del Regno d'Italia ai circa 58 milioni di "maturi" cittadini della odierna Repubblica, sono bastati pochi decenni per introdurre nel volto demografico dell'Italia modificazioni non meno sconvolgenti[1]. Tra il 1951 ed il 2001 la percentuale delle persone con più di 64 anni (in ambito demografico è questa la fascia di età nella quale si comprendono convenzionalmente gli "anziani") è passata dall'8,2 al 18,7% e, stando ai dati più recenti, si è ormai intorno alla soglia del 20% (aumenta la percentuale di popolazione con 80 anni e più: la popolazione dei cosiddetti "grandi vecchi" rappresenta più del 5% del totale). Per effetto di una fecondità particolarmente bassa, che conduce negli anni alla progressiva riduzione numerica delle nuove generazioni, e dell'allungamento della sopravvivenza, che garantisce alla vecchie generazioni una permanenza in vita sempre più lunga, l'invecchiamento della popolazione, con le relative ripercussioni in campo economico e sociale, si conferma come una delle principali caratteristiche del nostro Paese, che a livello internazionale si colloca tra i Paesi più longevi.

Prendere in esame la situazione abitativa della popolazione anziana significa affrontare un aspetto che consente sicuramente di esprimere un giudizio sulla condizione di vita della cosiddetta terza età. La centralità del tema è avallata anche da quanto previsto dai *Principi delle Nazioni Unite per le Persone Anziane* (risoluzione n. 46 del 1991) dove si afferma, tra l'altro, che le persone anziane dovrebbero essere messe in grado: a) di vivere in ambienti sicuri, arredabili secondo il proprio gusto e la propria personalità, ed adattabili in base alle proprie necessità; b) di vivere nella propria casa il più a lungo possibile. In piena aderenza con tali raccomandazioni si sono mosse nel nostro Paese talune amministrazioni locali[2].

Per la ricerca sono state utilizzate informazioni provenienti dal censimento della popolazione del 2001; esse costituiscono il risultato di specifiche elaborazioni richieste all'Istat. La fonte non è recente. Occorre però ricordare che tra le caratteristiche del censimento c'è quella di consentire l'utilizzazione congiunta di informazioni che riguardano, da un lato, le caratteristiche strutturali della popolazione e, dall'altro, la configurazione dello stock abitativo occupato dalle famiglie.

I dati esposti nella Tavola 1 permettono di svolgere alcune prime considerazioni sul livello del disagio abitativo de-

"L'invecchiamento della popolazione, con le relative ripercussioni in campo economico e sociale, si conferma come una delle principali caratteristiche del nostro Paese, che a livello internazionale si colloca tra quelli più longevi"

Tav. 1 Anziani secondo la condizione abitativa

Condizione abitativa	*Numero*	*Percentuale*
In abitazioni	10.414.945	97,8
- proprietà	8.237.955	77,4
- affitto	1.573.247	14,8
- altro titolo (a)	603.743	5,6
In altri tipi di alloggio (b)	6.879	…
Privi di alloggio	727	…
In convivenza	223.323	2,1
Totale	**10.645.874**	**100,0**

(a) Si tratta di alloggi abitati a titolo gratuito (comodato, ecc.) o a titolo di prestazioni di servizio (portierato, ecc.).

(b) Sono gli alloggi non classificabili come abitazioni: roulotte, tenda, caravan, baracca, rimessa, cantina, ecc.

Fonte: Istat

gli anziani. Va evidenziato innanzitutto che vi è un numero, fortunatamente molto contenuto, di persone per le quali si può parlare di disagio assoluto: sono i senza tetto e gli altri anziani che trovano riparo in alloggi di fortuna.

Altrettanto difficile però è la situazione degli anziani che vivono in case prese in affitto (quasi 1,6 milioni di persone): non considerando infatti i problemi legati alla eventuale inidoneità dell'abitazione, vi è in particolare il rischio dello sfratto che ha conseguenze traumatiche (dei 513.584 anziani che vivono da soli in case prese in affitto, ben 85.315 hanno un'età di 85 anni e più) e vale poi la pena di ricordare che le spese per l'abitazione costituiscono una delle voci principali del bilancio familiare. Da una recente indagine Istat sulle condizioni di vita inoltre, si evince che il livello delle spese per la conduzione della casa varia sensibilmente secondo il titolo di godimento: la spesa media mensile per le famiglie che vivono in affitto è risultata pari a 473 euro (il 27,9% del reddito medio mensile); è interessante pure osservare che per le persone sole di 65 anni e più (sono compresi questa volta gli anziani proprietari della casa occupata), tale spesa è risultata pari al 20,5% del reddito medio mensile che per molti è ragionevole ipotizzare di modesta entità. È d'altro canto un'altra indagine Istat, quella sui consumi delle famiglie, a mostrarci come i tassi di povertà per anziani soli e per le coppie di anziani siano tre volte più elevati rispetto a quelli dei singoli e delle coppie in cui la persona di riferimento ha un'età inferiore ai 65 anni.

Il gruppo più numeroso comunque è quello degli anziani che vivono in abitazioni di proprietà (sono più di 8 milioni pari al 77,4% del totale). Sotto il profilo della condizione abitativa, è sicuramente questo il gruppo di anziani meno sfavorito: può apparire un giudizio "timido", ma non bisogna dimenticare che, come si è in parte già visto, le spese per la conduzione della casa comportano un costo non trascurabile pure per chi ne ha la proprietà.

I dati riportati nella Tavola 2, che sono stati elaborati in modo da annullare l'influenza della coabitazione, permettono di fare un passo in avanti. Almeno nei primi due casi – anziani che vivono soli ed anziani che vivono esclusivamente con altri anziani nei quali è compreso il 60,6% del totale – la proprietà dell'abitazione è sicuramente da attribuire ad una persona anziana e non genericamente ad un componente della famiglia.

È interessante riferire in proposito che da un'indagine realizzata nel 2004 (Survey on Health Ageing and Retirement in Europe) è emersa una condizione della famiglia anziana nell'Europa meridionale per la quale può valere lo slogan: "ricchi di casa, poveri di soldi": il dato più saliente emerso dalla ricerca è quello di ridottissimi risparmi in attività finanziarie e di una ricchezza totale quasi interamente bloccata nel bene reale "casa". In un'indagine Istat di anni recenti il 30,1% delle persone anziane ha dichiarato non a caso di essersi trovato o di trovarsi seriamente in difficoltà economica.

Tav. 2 Anziani che vivono in abitazioni di proprietà con la presenza o meno di altre persone

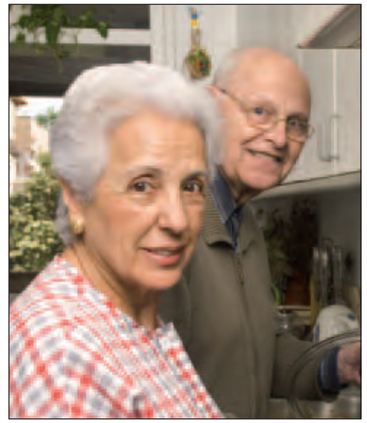
Presenza di altre persone	*Numero*	*Percentuale*
Anziani che vivono soli	1.986.228	24,1
Anziani che condividono l'abitazione con almeno un altro anziano:		
- senza altre persone	3.007.401	36,5
- con altre persone	1.259.727	15,3
Anziani che condividono l'abitazione solo con altre persone non anziane	1.984.599	24,1
Totale	**8.237.955**	**100,0**

Fonte: Istat

Se anziché considerare le persone si fa riferimento invece alle abitazioni, si può osservare che sono 6.074.648 le abitazioni in proprietà occupate da almeno un anziano ed è pari a circa 3,5 milioni il numero di quelle nelle quali vivono solo persone anziane (sono 1.986.228 le abitazioni con un anziano che vive solo e 1.447.812 quelle occupate in esclusiva da due persone anziane).

Con riferimento a quest'ultimo universo – quello degli anziani in abitazioni godute in "proprietà"– è opportuno entrare nel merito del livello qualitativo dello stock abitativo allo scopo di tentare di verificarne la rispondenza alle specifiche necessità della terza età. Certamente il censimento non aveva l'obiettivo di soddisfare questa particolare esigenza conoscitiva e tuttavia talune delle caratteristiche considerate con riferimento all'edificio o all'abitazione, ci mettono nella condizione di pervenire ad una qualche valutazione. Si pensi, ad esempio, nel caso degli edifici allo stato di conservazione ed alla presenza o meno dell'ascensore, e, nel caso dell'abitazione, alla disponibilità di un impianto di riscaldamento.

Dalla fotografia scattata dal censimento, emerge quanto segue: a) quasi 4 milioni di anziani (il 47,7%) vivono in case costruite prima del 1962; b) sono 1.474.860 gli anziani che occupano abitazioni per le quali lo stato di conservazione dell'edificio è stato considerato "mediocre" o "pessimo"; questa situazione riguarda prevalentemente gli anziani che vivono soli o condividono l'abitazione solo con altre persone anziane (946.205 casi); c) è pari al 78,6% (questo è forse il dato di maggiore interesse) il numero degli anziani ospitati in edifici privi di ascensore; non è possibile individuare il piano in cui è situata l'abitazione ma vale la pena di precisare che 1.757.490 abitazioni, su



"Dei 513.584 anziani che vivono da soli in case prese in affitto, ben 85.315 hanno un'età di 85 anni e più"

un totale di 4.762.917, sono comprese in edifici che si sviluppano su due o più piani; d) altro dato importante è pure quello degli anziani occupanti abitazioni prive di impianto di riscaldamento: circa 400 mila anziani; e) saremo pure nell'era dei cellulari ma non è, da ultimo, indifferente sottolineare che quasi 600 mila anziani vivono in abitazioni nelle quali non vi è una linea telefonica attiva.

Da ultimo si può ancora aggiungere che sono 11.171 gli anziani che vivono in abitazioni costruite prima del 1946, prive di impianto di riscaldamento, in edifici senza ascensore ed in stato di conservazione pessimo!

Qualche considerazione conclusiva. Sotto il profilo della situazione abitativa, la condizione di vita degli anziani, quale emerge dai dati censuari, presenta aspetti non pienamente soddisfacenti. Vi è infatti il problema delle persone che vivono in case prese in affitto ed in questo caso la prima emergenza è quella della sostenibilità della spesa relativa da parte di coloro che hanno un reddito modesto. Per la grande maggioranza degli anziani che, come si è visto, occupano abitazioni di proprietà, difficoltà possono derivare – specialmente ove vi siano naturalmente condizioni di disagio economico – da inidoneità dell'abitazione legate, come si è in parte visto, a carenze di vario tipo e la cui rilevanza è ovviamente enfatizzata dalla eventuale presenza di disabilità negli occupanti anziani. A questo riguardo sono da segnalare i progressi fatti dalla domotica per la realizzazione di abitazioni "intelligenti" che rispondano alle particolari esigenze della popolazione che invecchia.

L'anziano vive spesso tra le pareti domestiche una condizione di piena solitudine. Alla domanda di assistenza che ne consegue danno risposta le reti familiari integrate dall'attività delle badanti (sono oggi più di 700 mila). Questo aspetto, quello dell'assenza nella stessa abitazione di familiari più giovani (la "solitudine" in altri termini degli anziani), si salda in qualche modo con quello della condizione abitativa. Preso atto che il processo di adeguamento della struttura di offerta di servizi, soprattutto in termini di integrazione e di sicurezza per l'ageing population è in perenne ritardo rispetto all'evoluzione della domanda, si deve auspicare, nel concludere, che nel riordino delle politiche di welfare sia riservata maggiore attenzione ai bisogni dell'anziano specialmente nei casi in cui venga meno l'autosufficienza. Evidentemente vanno individuati quelli con maggiore criticità. Un contributo di conoscenze quale quello risultante dalla ricerca, i cui risultati sono qui stati sinteticamente richiamati, può al riguardo risultare utile.

[1] *Cfr. Blangiardo, G.C. (1990),* Meno italiani…più problemi?*, Bariletti Editori, Roma*

[2] *È il caso, ad esempio, della Provincia di Milano e di quella di Trento, della Regione Umbria, della Regione Emilia-Romagna, della Regione Lazio, della Regione Basilicata e del Comune di Verona.*

Le nuove chances della Pubblica Amministrazione: un quadrilatero riformatore

di Luigi Tivelli, *Consigliere Parlamentare*

«Nulla provoca più danno in uno Stato del fatto che gli scaltri passino per saggi»
Francesco Bacone, Saggi

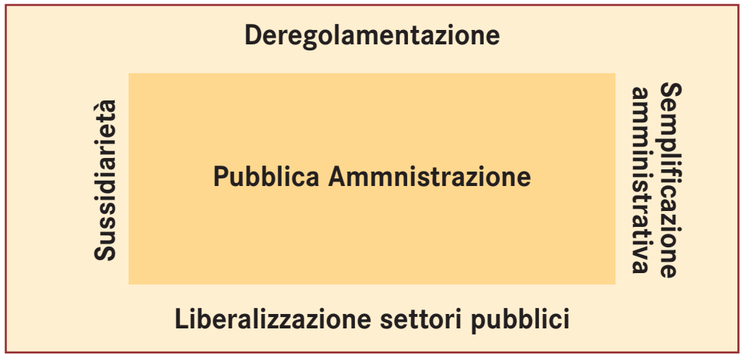
Non si può comprendere la questione del lavoro nelle Pubbliche Amministrazioni senza tentare un inquadramento dei vincoli, delle tendenze e delle potenzialità riformatrici in atto nel settore pubblico. Un settore che nel nostro Paese pesa sulla competitività del sistema economico molto più di quanto avviene negli altri Paesi avanzati. Più o meno ogni settimana si sfornano, o in sede di Unione Europea o da parte di organizzazioni imprenditoriali italiane, dati su quanto la pressione burocratica incide sul PIL e sui punti di PIL che si potrebbero recuperare tramite serie e solide azioni di semplificazione normativa e di snellimento burocratico. Ritengo che si tratti di stime molto ballerine e a volte definite per via "nasometrica". Non si può però negare che snellimento burocratico e semplificazione amministrativa sarebbero un utile e opportuno contributo per incrementi significativi del PIL e per "liberare la crescita", mutuando la dizione dall'ormai citatissimo *Rapporto Attali*. Il ciclo riformatore avviato con il Decreto Legislativo n. 29 del 1993 (e purtroppo rimasto in non poca parte sulla carta) è giunto, nell'arco di un quindicennio, all'importante punto di svolta in cui si trovano oggi le Pubbliche Amministrazioni. In questo quadro la figura del dirigente pubblico ha subito una vera e propria

"Secondo il ciclo riformatore avviato con il D.Lgs. 29/93, il dirigente pubblico svolge oggi funzioni assimilabili a quelle dei manager privati"

mutazione genetica, che lo chiama a svolgere oggi funzioni di tipo manageriale sempre più analoghe a quelle che svolgono i manager privati.

Il quadrilatero risanatore

Per tentare di offrire una rappresentazione plastica dei mutamenti del quadro in cui la nuova dirigenza pubblica è chiamata ad operare e della modificazione della stessa figura del dirigente, mi avvarrò, come già facemmo in un libro scritto nel 1999 a quattro mani con Andrea Monorchio, *Dove va l'Italia* (purtroppo da allora ad oggi non è che in questa materia si siano fatti molti passi in avanti) di due figure geometriche: la prima è un quadrilatero virtuoso che tenta di racchiudere quattro angoli cruciali per la Pubblica Amministrazione alla svolta del terzo millennio di per sé tali da configurare un nuovo rapporto tra cittadini, operatori e Pubblica Amministrazione. Il primo lato del quadrilatero prende il nome di deregolamentazione. Si tratta di un processo ancora in fieri, che è stato avviato non appena ci si è resi conto che la delegificazione, che spesso si configura con il mero passaggio da leggi a decreti o regolamenti non bastava ad aggredire il fenomeno dell'inflazione legislativa e dell'inquinamento normativo, che pesa significativamente sui rapporti civili, economici e sociali del Paese. Per rispondere ai diffusi fenomeni di incertezza del diritto (e dei diritti) è pertanto necessario che il Governo acceleri le iniziative già avviate di deregolamentazione, anche attraverso nuove formule di codificazione e di testi unici. Recentemente si è concluso il lavoro di una Commissione governativa presieduta dal Consigliere di Stato Alessandro Paino. Il Rapporto conclusivo presentato al Parlamento evidenzia spunti molto significativi in materia di deregolamentazione. Per la prima volta viene ufficialmente acclarato in termini di circa ventunomila il numero di leggi vigenti a livello nazionale. Su di esso dovrebbe incidere la "norma taglialeggi" varata su proposta del Ministro della Funzione Pubblica Mario Baccini nel 2005 dal Governo Berlusconi. C'è chi, a sinistra, nel corso della campagna elettorale, ha proposto un taglio immediato di



circa cinquemila leggi nella fase iniziale del nuovo Governo, enfatizzando forse un po' l'incidenza di questo sfoltimento della giungla normativa sul prodotto interno lordo. Si potrebbero svolgere ulteriori considerazioni analitiche in materia, ma non è questa la sede più appropriata. Il secondo lato è quello della semplificazione amministrativa, essenziale per ridurre la pressione burocratica, che si estrinseca in sottrazione di tempo e aumento di costi per i cittadini e per le imprese. È vero che si sono fatti passi avanti in questa materia, ma sono necessari ulteriori, progressivi, efficaci e tempestivi interventi e un massiccio intervento di digitalizzazione della P.A.. Sul terzo lato del quadrilatero risanatore troviamo la liberalizzazione dei troppi settori pubblici protetti, essenziale per valorizzare le energie della società civile e per eliminare barriere e bardature che pesano sulla concreta vita civile, economica e sociale. Si tratta di un processo, solo in piccola parte avviato, ma che sconta forti ritardi e condiziona la competitività del Sistema Paese, per la quale non a caso ci collochiamo intorno al trentesimo posto nelle classifiche internazionali, soprattutto per fattori che attengono al funzionamento del settore pubblico. Il quarto lato, infine, coincide col principio di sussidiarietà, che dovrebbe essere l'altra faccia del federalismo ma che spesso è più declamato che attuato e praticato. È giusto, infatti, valorizzare il ruolo degli enti territoriali più vicini ai cittadini, ma ancora più giusto è mantenere nelle competenze dei pubblici poteri solo le funzioni che i soggetti privati o associativi non possono svolgere con maggiore efficacia ed efficienza rispetto agli stessi pubblici poteri. Questo quadrilatero risanatore rappresenta per qualche verso linee di tendenza in atto, ma per la sua attuazione esige l'attraversamento difficile e complesso di un guado in cui spesso si sono incagliate le politiche pubbliche.

Il triangolo virtuoso

Se quello appena delineato è, senza alcuna pretesa di esaustività, il disegno tendenziale necessario per completare il processo di riforma della Pubblica Amministrazione, in esso va inserita la nuova figura del dirigente pubblico. Ancora una volta mi affido alla geometria, e tenterò di tracciare in modo succinto quello che definisco il triangolo virtuoso per la nuova dirigenza pubblica. Al vertice del triangolo sta la responsabilizzazione, come si è venuta a determinare nel corso del decennio riformatore, sia ad opera delle nuove normative che hanno riguardato direttamente la figura del dirigente, sia ad opera della recente riforma del bilancio e della contabilità dello Stato, che attribuisce ai dirigenti una nuova forma di responsabilità anche in materia contabile e di bilancio. Ma anche qui spesso operano forme di "controllo colabrodo". Una responsabilizzazione che però, vuoi per la "voglia" dei ministri, vuoi per le "fobie" di molti impiegati in larga parte sta ancora nelle carte. Il secondo angolo, che fa da interfaccia alla responsabilizzazione, prende il nome di controllo, con le funzioni di controllo di efficacia e di efficienza affidate a servizi di controllo interno, indispensabili per garantire forme compiute di gestione per obiettivi. L'angolo che chiude il triangolo assume il nome di comunicazione, intesa sia come comunicazione verso l'interno, che come comunicazione verso l'esterno. Si tratta di un elemento essenziale per rilegittimare le Amministrazioni Pubbliche rispetto ai cittadini, sul quale si scontano significativi ritardi. Comunicazione significa anche e soprattutto trasparenza: quella trasparenza cui già puntava la Legge n. 241

del 1990, non a caso definita comunemente "sulla trasparenza amministrativa" e che oggi può essere favorita dalle nuove procedure del governo elettronico. La trasparenza, combinata con l'e-government, significa che i cittadini possono passare "dalle code al click". In tal modo si favorisce un vero dialogo fra cittadini e amministrazioni, idoneo a radicare anche un nuovo senso civico tra la stessa cittadinanza. I dirigenti pubblici devono avere ben presente che nei decenni passati, man mano che lo Stato manifestava uno scarso "senso del cittadino", i cittadini manifestavano uno scarso "senso dello Stato". Spetta ad essi, avvalendosi anche degli strumenti e delle procedure del "governo elettronico" contribuire a ricreare un nuovo spirito civico, un nuovo senso dello Stato. La figura complessa che risulta dall'inserimento del triangolo virtuoso del dirigente nel quadrilatero del risanamento amministrativo, mi sembra tale da poter trasformare progressivamente lo Stato e le Amministrazioni Pubbliche in una vera "casa di vetro". La prima caratteristica delle case di vetro è, non solo, che quanti ne stanno fuori – i cittadini e gli operatori – possono finalmente vedere cosa avviene al loro interno, ma anche che coloro che stanno dentro – e questa è una sfida cruciale per i dirigenti pubblici – guardano con attenzione e lungimiranza a quanto avviene fuori, ponendosi in sintonia con le tendenze in atto nella società e sapendo predisporre un'offerta di servizi adeguata alla domanda che proviene dai cittadini.

I guasti del sistema delle spoglie

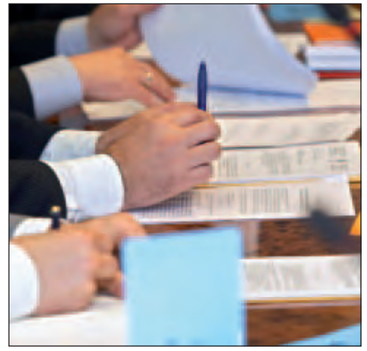
A partire dal 2001 è stato malauguratamente introdotto nel nostro modello amministrativo una forma di spoils system, malamente importato dall'esperienza di regimi presidenziali, a cominciare da quello degli Stati Uniti. In tal modo il Governo di allora di centro sinistra ha sostituito o nominato decine di dirigenti pubblici con il semplice tratto di penna di qualche Ministro. Il Governo di centro destra a sua volta, subito dopo il primo insediamento nel 2002, ha varato una normativa per frenare gli effetti del primo ciclo del sistema delle spoglie e potersi avvalere a sua volta dello spoils system. Un modello che ho più volte definito "sistema delle spoglie all'italiana". Nulla di male se esso riguarda posizioni apicali (segretari generali e capi dipartimento), ma ben altro è il discorso per le posizioni sottostanti. Negli Stati Uniti,

"Con aspetti quali la trasparenza e l'e-government, si favorisce il dialogo tra cittadini e amministrazioni e si realizza un nuovo senso civico di cittadinanza"

infatti, allo scadere di ogni singola presidenza decadono e vengono sostituite centinaia e centinaia di posizioni amministrative, in modo tale che il nuovo presidente si trincera con stati maggiori di propria assoluta fiducia. Ciò che invece è peculiare nel nostro modello è che, ad esempio, prima della scadenza di un Governo un ministro di settore nomina un suo dirigente generale, con un contratto a scadenza triennale o quinquennale. Il ministro con diversa casacca che subentra eredita il dirigente generale in questione e, se vuole colonnelli di propria fiducia, aggiunge e nomina altri dirigenti generali. Tutto questo ha comportato una vera e propria esplosione del numero dei dirigenti generali, e anche di quello dei dirigenti di seconda fascia, anch'essi sottoposti al sistema delle "spoglie all'italiana". Oltretutto non esiste una definizione minimamente certa dei requisiti necessari per assumere il rango di dirigente, generale e non, perciò, per la quota per la quale si può attingere al mondo privato, nulla vieta che in pratica rappresentanti di commercio (con tutto il rispetto per la categoria) assurgano al rango di dirigenti generali, al quale per esempio sono giunti vari segretari particolari di ministri e sottosegretari. Questo fenomeno patogenico genera una serie di fattori perversi. In primo luogo la demotivazione dei "veri" dirigenti generali, assurti a quel rango sulla base di concorsi e carriere ben definite. In secondo luogo il venir meno del principio dell'imparzialità dell'amministrazione e del principio del concorso pubblico sanciti dall'art. 97 della Costituzione. In terzo luogo una sorta di decadenza di professionalità in seno ad un settore che più che mai ne avrebbe bisogno. L'elenco potrebbe proseguire, ma per economia del testo mi fermo qui.

Alla fiera del precariato

Se questo è il quadro abbastanza patologico in cui si colloca il lavoro nelle Pubbliche Amministrazioni, è chiaro che il "clima aziendale" non è certo dei più idonei a favorire l'emersione di buone professionalità e la possibilità di lavorare con efficienza ed efficacia. È vero che ogni tre o quattro anni si svolge un corso-concorso per dirigenti pubblici, chiamati ad assumere le proprie funzioni dopo una sorta di master biennale, questo si fonda su basi abbastanza serie, ma riguarda una parte minoritaria della dirigenza. Non è detto poi che la selezione con un modello tradizionale di concorso pubblico sia la più adeguata a generare figure di dirigenti dotati di skills adeguati alle sfide di un nuovo modo di amministrare. Questo è il quadro che configura il lavoro a livello dirigenziale nella Pubblica Amministrazione. Se poi guardiamo ai livelli impiegatizi o di funzionari, troviamo i residui di un corpo di lavoratori selezionati con obiettivi, trasparenti e imparziali concorsi pubblici, annegati oggi però nel fiume di una sorta di "precariato all'italiana". Quello che da tempo avviene nell'istruzione pubblica, cioè la progressiva generazione di masse di professori precari, destinati prima o poi (a volte addirittura dopo più di dieci anni) ad essere immessi nei ruoli di professori di scuole primarie o secondarie, si è allargato al sistema della Pubblica Amministrazione nel suo complesso. Centinaia di migliaia di studenti della scuola italiana hanno patito gli effetti dell'essere "governati" da docenti non certo selezionati per la loro capacità, anche se, come sempre avviene nel nostro Paese, per puro miracolo da questo percorso sono nati anche buoni professori, che del resto neanche avrebbero potuto partecipare a veri concorsi pubblici, in quanto questi da anni e anni sono bloccati. Quello che è avvenuto per gli studenti, oggi avviene per gli utenti delle Amministrazioni Pubbliche in genere. Nel decennio scorso, infatti, sono stati assunti nei vari enti, ministeri, regioni e comuni, con contratti a tempo regolarmente poi rinnovati, decine di migliaia di precari: figli di assessori, pronipoti di ministri, cugini di dirigenti generali, sponsorizzati da questo o quel partito ovviamente hanno avuto la priorità nel mettere il primo piede nelle amministrazioni, al di fuori di ogni sorta di selezione pubblica, in quanto in qualità di precari. Ma in Italia, come è noto, specie nel settore pubblico, opera anche la provvidenza. Una provvidenza che si estrinseca più o meno ogni anno nelle varie leggi finanziarie, che regolarmente prevedono normative più o meno chiare per l'immissione nei ruoli e l'assunzione a pieno titolo di flotte di precari: ovviamente, poi, nei fatti vengono preferiti quelli appartenenti alle categorie sopra evidenziate.



"Il sistema delle "spoglie all'italiana" genera demotivazione nei dirigenti, il venir meno dell'imparzialità, la decadenza di professionalità"

Conclusioni provvisorie

Mi accorgo a questo punto di aver delineato un quadro a tinte molto fosche del lavoro delle Pubbliche Amministrazioni. Sulla base di un approccio più realista, devo testimoniare che ho conosciuto centinaia di impiegati, funzionari, dirigenti, dirigenti generali di ottimo livello professionale e consapevoli di ciò che significa essere al servizio dello Stato. Molti di essi però, nel quadro delle degenerazioni dell'ultimo quindicennio, e specie a partire dalla malaugurata introduzione del "sistema delle spoglie all'italiana", per assurdo, per continuare a lavorare al meglio, hanno dovuto fingere che i lottizzati o i precari stabilizzati o i loro dirigenti incompetenti non ci fossero. Per cui sono ricorsi alla cosiddetta "arte di arrangiarsi" proprio i più capaci, chiamati ad adempiere da soli al lavoro di un altro o di più di un altro "fannullone" di turno. Non ho mai amato la retorica di moda nell'ultimo anno sui "fannulloni" del Pubblico impiego perché, per l'appunto, nella pelle a macchia di leopardo che configura le nostre Amministrazioni Pubbliche, accanto alle macchie nere generate da qualche politica dissennata, ci sono fortunatamente molte macchie bianche. Non solo: anche fra i precari stabilizzati, così come fra i dirigenti lottizzati, per il solito miracolo all'italiana, certamente ci sono centinaia o migliaia di persone con buona professionalità e senso del servizio allo Stato. Alla fine però non è giusto che impiegati, funzionari e dirigenti selezionati a suo tempo su base seria e figli dell'*ope legis* con buone capacità, siano chiamati a "tirare la carretta" anche per compagni di stanza o di scrivania che hanno certamente un rapporto difficile e distante con il lavoro. Mi corre poi l'obbligo di sottolineare, sempre in relazione alla retorica sui "fannulloni", che molti impiegati, funzionari e dirigenti pubblici hanno skills professionali non minori di tanti dipendenti e dirigenti privati, e a volte li sopravanzano. C'è poi un punto che, a conclusione di queste riflessioni, devo con fierezza sottolineare. Per fortuna ci sono soggetti e settori dell'Amministrazione né intaccati dal sistema delle spoglie, né da quello della stabilizzazione dei precari. Mi riferisco, in primo luogo, alle burocrazie della Camera e del Senato, alla Banca d'Italia, al Consiglio di Stato, al Ministero del Tesoro e specialmente alla Ragioneria Generale dello Stato, al Ministero degli Interni, al Ministero degli Esteri. Mi scuso sin da ora se ne ho dimenticato qualcuno, ma a volte viene più facile cogliere le devianze che cogliere le eccellenze.

Droga? NOT grazie!

di Annalisa Russano

NOT come l'equivalente della negazione inglese no. NOT come un donnabbondiano «Questa cosa non s'ha da fare». NOT come Nucleo Operativo Tossicodipendenze, l'ufficio della Prefettura composto da assistenti sociali, che si occupano di tutte le persone che vengono trovate in possesso di sostanze stupefacenti in quantità tali da far presumere il fine dell'uso personale. L'art. 75 del Testo Aggiornato del DPR 309/90 prevede che «chiunque illecitamente importa, esporta, acquista, riceve a qualsiasi titolo o comunque detiene sostanze stupefacenti o psicotrope […] commette un illecito amministrativo». Complessivamente le persone segnalate nella Provincia di Roma nel secondo semestre del 2007 sono state 1.972 che, unite alle 2.170 segnalazioni del primo semestre, fanno segnare un aumento rispetto alle stesse del 2006 (totale di 4.142 segnalazioni contro le 2.896 dell'anno precedente). Una volta ricevuta la comunicazione dagli organi di Polizia, il Prefetto convoca dinanzi a sé o ad un suo delegato (gli assistenti sociali del NOT, appunto) la persona segnalata per valutare, a seguito del colloquio, le sanzioni da irrogare e la loro durata nonché, eventualmente, per formulare l'invito a seguire un programma terapeutico e socio-riabilitativo. Nel caso in cui si tratti della prima segnalazione del soggetto per detenzione di sostanze stupefacenti, qualora vi siano elementi tali da far presumere che

"4.142 le persone segnalate nel 2007 per possesso di sostanze stupefacenti ad uso personale"

l'interessato si asterrà nel futuro dall'incorrere in analoghe violazioni di legge, si può concludere con l'invito formale a non fare più uso di sostanze stupefacenti. Nel caso in cui invece il soggetto risulti già segnalato per analoghi fatti, il Prefetto applica la sanzione della sospensione della patente e del passaporto o del permesso di soggiorno per motivi turistici se il cittadino è straniero, nonché della licenza del porto d'armi da 1 a 12 mesi. Se contestualmente all'applicazione della sanzione amministrativa, ricorrendo i presupposti, il soggetto viene invitato a seguire un programma terapeutico e tale programma viene concluso positivamente, il Prefetto provvede alla revoca della sanzione applicata. Qualora l'interessato per gravi motivi fosse impossibilitato a sostenere il colloquio nella data fissata, dovrà produrre idonea documentazione cartacea che verrà valutata dagli uffici del NOT per l'effettuazione del colloquio in altra data. Se invece gli organi di Polizia segnalano al NOT un soggetto che fa notoriamente uso di sostanze stupefacenti, ma in assenza di sequestro di queste sostanze, l'ufficio provvederà a segnalare l'interessato al Ser.T. di zona, che si incaricherà di convocare lo stesso ad un colloquio. In questo caso il colloquio è facoltativo. La Prefettura funge, quindi, da luogo di prima accoglienza, nonché da filtro e da strumento di contatto con i soggetti segnalati. Dai dati raccolti dagli assistenti sociali, e dal raffronto tra i dati nazionali e quelli della provincia riguardo all'uso di stupefacenti, si rileva un aumento dell'uso della cocaina e delle anfetamine (dal 10,8% del 2006 al 13,5% del 2007). Mentre a livello nazionale si assiste ad una diffusione su larga scala di hashish e marijuana, specie nelle fasce di età più giovanili, a livello provinciale si riscontra una lieve flessione dell'uso di tali sostanze (-15,85%). Si registra, inoltre, un incremento del fenomeno della poliassunzione, talvolta anche contemporanea, di sostanze di tipo diverso e dall'effetto anche contrastante, eccitante-deprimente, coadiuvato dal ricorso all'uso di alcolici. La funzione svolta dagli uffici del NOT permette alla Prefettura di funzionare da sensore circa i problemi del mondo giovanile e il fenomeno delle nuove droghe. Attraverso le segnalazioni ed i colloqui l'ufficio NOT ha la possibilità di entrare in contatto con una realtà spesso sommersa, difficilmente rilevabile attraverso altri canali, dato che la maggior parte dei consumatori di sostanze stupefacenti non si considerano soggetti problematici. Il problema principale infatti si riscontra nella convinzione, che quasi tutti gli assuntori dimostrano di avere, della non problematicità di tale condotta, elemento costantemente riscontrato nell'attività colloquiale svolta dagli assistenti sociali dei NOT: nella maggior parte dei casi infatti, pur essendo consumatori di sostanze stupefacenti, non si percepiscono come soggetti portatori di un qualsiasi tipo di problema. L'età mini-

"È importante sviluppare soprattutto nei giovani la coscienza dell'illegalità che compie chi assume droghe"

ma dei giovani segnalati si attesta sui 16 anni e, in base a quanto riferito dagli interessati durante i colloqui in merito all'età della prima assunzione di droghe, non si sono riscontrati casi di uso precedente ai 15 anni. Nella maggioranza dei casi si tratta di soggetti over 30 (29,5%), spesso professionisti ben inseriti a livello sociale e lavorativo; segue poi la fascia d'età compresa tra i 21 e i 25 anni (22,7%), mentre l'8,2% riguarda i minori trovati in possesso di sostanze stupefacenti, dato che differisce dal trend nazionale il quale invece appare in discesa dal 2005. La leva che induce a provare la droga nella maggior parte dei casi consiste nella curiosità, largamente diffusa, di provare sostanze che agendo sulla sfera psichica procurano stati alterati di coscienza ritenuti piacevoli e comunque avulsi dalla realtà e dai limiti che la stessa pone. Tali sostanze sono considerate troppo spesso innocue o comunque facilmente gestibili e ritenute non solo non socialmente riprovevoli, ma anzi necessarie per essere ben inseriti nel contesto sociale, soprattutto quello giovanile. La facilità di reperimento gioca un ruolo importante in tutto questo. Quello delle sostanze stupefacenti è un mercato in continua evoluzione, così come le tipologie di consumo: accanto a droghe tradizionali si diffondono rapidamente quelle sintetiche con effetti maggiormente devastanti. In quest'ottica, risulta quindi indispensabile una diffusa azione di prevenzione, capillare e mirata, volta a sviluppare un maggiore senso di responsabilità rispetto al fenomeno droga. È importante che nei giovani si sviluppi la coscienza dell'illegalità e delle conseguenze fisiologiche e giuridiche a cui si va incontro assumendo tali sostanze, così come la riorganizzazione dei servizi socio-sanitari che si interessano del settore al fine di essere pronti a fornire risposte istituzionali adeguate e rispondenti ai nuovi fenomeni in ascesa.

A tutela della natura

intervista a Donato Monaco, *Comandante Provinciale di Roma del Corpo Forestale dello Stato*
di Maria Ortensia Ferrara

A ridosso dell'estate, l'attività del Corpo Forestale di Stato si fa sempre più intensa, in particolare nella gestione di attività di pronto intervento antincendio boschivo, di salvaguardia dell'ambiente e di investigazione. Pur essendo, questo, il ruolo più noto e maggiormente d'impatto nella pubblica opinione, sono numerose le funzioni che è chiamato a svolgere. Il Corpo Forestale dello Stato assume compiti di polizia ambientale e forestale, di pubblica sicurezza e di protezione civile. Pur mantenendo una sua specifica competenza, inoltre, collabora in coordinamento con altri enti, tra cui le Questure e le Procure della Repubblica, nella gestione di alcune operazioni di più ampio raggio.
Delle funzioni del Corpo forestale e delle attività svolte nella provincia di Roma parliamo con Donato Monaco, che da due anni e mezzo dirige il Comando Provinciale della capitale.

"Da quando il Comando collabora con la Questura si è registrata una contrazione dei reati del 20%"

È in atto una riorganizzazione complessiva del Comando Provinciale di Roma del Corpo Forestale dello Stato, ce ne può parlare?
"La Legge n. 36 del 6 febbraio 2004 ha definito con chiarezza il nuovo ordinamento del Corpo Forestale dello Stato comportando una ristrutturazione degli uffici.
Per quanto concerne il Comando Provinciale di Roma, che presenta l'ovvia peculiarità di essere il Comando della capitale, le linee direttrici guida seguite per dare una nuova organizzazione funzionale sono state quelle di assicurare una partecipazione significativa del Corpo Forestale nella effettuazione delle operazioni di ordine e sicurezza pubblica e controllo del territorio espletate nell'area metropolitana di Roma e in provincia. Ovviamente, tale partecipazione è garantita rispettando la vocazione del Corpo, vale a dire con un occhio particolarmente attento alle operazioni che insistono sulle aree verdi ed aree naturali protette della città di Roma così come sulle aree rurali e montane della provincia. In tale ambito è da inquadrarsi l'attività della task force costituita presso la Questura e di cui il Corpo Forestale è parte integrante. Il Comando Provinciale ha collaborato alle attività di sgombero degli insediamenti abusivi ed ha svolto azioni collegate quali il controllo di fenomeni di microcriminalità, sfruttamento di manodopera clandestina ed in generale di quel "sottobosco" di illegalità frutto di presenze incontrollate sul territorio nazionale. Mi piace notare che, secondo i dati della Questura di Roma, in concomitanza con questa attività si è registrata una contrazione dei reati pari a circa il 20%.
È stata anche intensificata l'attività di polizia giudiziaria, volta alla prevenzione e repressione dei principali illeciti a danno dell'ambiente. Dato l'allarme sociale destato va assolutamente considerata una dimensione operativa nevralgica del Comando provinciale di Roma del Corpo Forestale dello Stato. In particolare, anche attraverso l'intensificazione dei rapporti con le diverse Procure della Repubblica, sono state effettuate operazioni di controllo sul ciclo dei rifiuti (produzione e smaltimento) con significativi interventi su discariche, così come sono state compiute operazioni di controllo sullo stato qualiquantitativo delle risorse idriche e di tutela del tessuto urbanistico-territoriale notoriamente riferito dall'abusivismo edilizio.
Inoltre, abbiamo incrementato le attività di controllo nel settore agroalimentare e della bioagrosicurezza che si sono concretizzate in diverse operazioni di controllo nel settore dei prodotti lattiero-caseari, ortofrutticoli e vitivinicoli, il cui risultato specifico è non solo la tutela del bilancio comunitario ma anche la vigilanza sul rispetto dei disciplinari di produzione e commercializzazione. Nell'ambito di tale settore di attività vanno anche annoverate le operazioni, svolte in collaborazione con la Direzione Provinciale del Lavoro, dirette al contrasto del lavoro irregolare, che, comprensibilmente, desta una forte attenzione sociale.
Infine, accanto ai controlli di tipo tradizionale, ci è stato da poco affidato anche il compito di concorrere nelle attività tese ad assicurare la legalità della rete stradale statale e provinciale".

Un'esigenza che sembra emergere è quella di riadeguare l'organizzazione territoriale dei presidi di Polizia nella provincia in ragione della nascita di nuovi agglomerati urbani estremamente popolosi, a titolo d'esempio cito Guidonia.
"In effetti, è un problema per cui si sta operando da circa due anni anche in direzione di una profonda rivisitazione dell'organizzazione territoriale del Comando Provinciale, prevedendo la nascita di nuovi Comandi stazione (Guidonia, Ardea e Civitavecchia) e la ridefinizione delle giurisdizioni di quelli già esistenti. Per gran parte di questi Comandi si sta procedendo ad un graduale cambiamento di sede, finalizzato a garantire da un lato condizioni di vivibilità e decoro migliori per il personale (aumento considerevole degli spazi disponibili) e di funzionalità delle strutture (costruzione di camere di sicurezza e di vano armi), e dall'altro volto a contrarre entro il 2008 di circa il 40% le spese di pagamento del canone di affitto a carico dell'amministrazione.
Questa riorganizzazione, mi pare doveroso dirlo, è stata resa possibile anche grazie alla sensibilità di diversi sindaci, consapevoli del ruolo prezioso del Corpo Forestale per le comunità locali".

La vostra principale attività è il contrasto degli incendi boschivi. Può darci qualche dettaglio relativo al 2007 e all'organizzazione del 2008?
"Naturalmente. Il 2007 è stato notoriamente un anno catastrofico, in particolare in provincia di Roma si sono avuti 275 incendi boschivi, contro i 139 dell'anno precedente, con la quintuplicazione della superficie percorsa dal fuoco. Le indagini effettuate da un apposito nucleo specializzato che utilizza metodologie all'avanguardia, come quella delle "evidenze fisiche", hanno condotto anche ad alcuni arresti. Per il 2008 abbiamo invece pianificato l'attività di prevenzione del reato di incendio boschivo affiancando le pattuglie dei Comandi di stazione con delle "squadre antipiromani": agenti che opereranno con mezzi "civetta" e incognito.
Sul fronte dell'intervento sul fuoco, gli operatori del Corpo Forestale conducono le operazioni di spegnimento, per cui attuano il coordinamento fra le squadre di terra (volontari e protezione civile) e l'utilizzo del mezzo aereo. Quest'anno abbiamo previsto una sala operativa integrata, presso la sede del Comando provinciale dei Vigili del Fuoco, con il compito di evitare sovrapposizioni e rendere più efficace la macchina degli interventi. Si tratta di ottimizzare le segnalazioni, con un essenziale azione di filtraggio, così da assicurare l'intervento del Corpo forestale solo sugli incendi boschivi.
Inoltre, come disposto dalla Prefettura, è già operativa la struttura dedicata alla tutela della Pineta di Castelfusano che vede la collaborazione delle forze

"Tra gli obiettivi realizzati dalla task force contro l'immigrazione clandestina e il lavoro nero, lo sgombero e l'abbattimento di insediamenti abusivi"

dell'ordine per la prevenzione, e delle strutture comunali e del volontariato per le attività di spegnimento, il tutto sotto il coordinamento del Corpo forestale dello Stato".

Al Corpo Forestale sono affidati compiti di tutela ambientale e paesaggistica: in che modo prende forma questa azione di tutela?
"Le componenti ambientali sulle quali il Corpo forestale concentra la propria attenzione sono le più significative. In particolare, la tutela del paesaggio che viene effettuata attraverso la vigilanza diretta volta ad assicurare l'osservanza di quelle disposizioni derivanti dalla vecchia Legge 1497/39 e riconfluite nel più recente Codice del Paesaggio.
Così come la tutela delle risorse idriche vede il Corpo impegnato in una serie di controlli diretti ad assicurare il rispetto di quanto prescritto dalla Legge 152/06, che costituisce un sistema normativo di notevole complessità tale da richiedere una professionalità tecnica specifica.
Desidero anche evidenziare, tra le materie di tutela ambientale, la prevenzione del maltrattamento degli animali. Credo che non sfugga l'importante aspetto di civiltà che è insito nell'assicurare condizioni di benessere e non crudeltà al mondo animale".

"Per contrastare gli incendi boschivi abbiamo istituito squadre antipiromani e una sala operativa integrata presso il Comando dei Vigili del Fuoco"

Quali sono le aree che, nella provincia di Roma, necessitano di maggiore tutela e quali interventi sarebbero necessari?
"Nell'ambito del Comune di Roma il Comando Provinciale controlla un territorio verde costituito da parchi e riserve naturali regionali che assomma a circa 14.000 ettari, di cui 6.000 sono costituiti da aree boschive. In particolare cito le aree gestite dall'Ente Regionale RomaNatura, quali Marcigliana, Insugherata, Acquafredda, Valle dei Casali, Valle dell'Aniene, Tenuta dei Massimi, Decima/Malafede, Laurentino, Acqua Acetosa, Monte Mario, Aguzzano, Pineto, Monumento naturale di Mazzalupetto, Monumento naturale di Galeria antica".

Lo scorso dicembre è stata istituita a Roma la task force, da Lei citata, per far fronte ai fenomeni dell'immigrazione clandestina e del lavoro nero, che vede anche la Forestale impegnata in prima linea. Quali risultati sono stati raggiunti?
"È da precisare che il Comando Provinciale opera in tal senso dall'ottobre scorso. I principali obiettivi che la task force ha sino ad ora perseguito sono lo sgombero e l'abbattimento di insediamenti abusivi al fine di contrastare i delitti predatori ed in generale i fenomeni di microcriminalità che imperversano in queste zone, nonché fenomeni illeciti collegati come lo sfruttamento della manodopera clandestina.
L'attività è stata anche mirata all'interruzione dell'intera filiera di attività irregolari di alcune aziende che recuperano, smaltiscono e riciclano materiali ferrosi di dubbia provenienza alimentando così queste aree di illegalità diffusa.
Il Corpo Forestale dello Stato, dall'inizio del 2008, ha effettuato circa trenta interventi, la gran parte dei quali rivolti ai controlli di aziende di demolizioni auto e recupero materiali ferrosi, geograficamente limitrofe alle aree golenali del Tevere e dell'Aniene".

In conclusione, quali sono i progetti futuri che interesseranno il Comando Provinciale?
"Come è noto, è *in fieri* il numero unificato di polizia europeo che costituirà un indubbio strumento di omogeneizzazione per le popolazioni dell'Unione proprio in un aspetto di notevole impatto come l'interfaccia con le istituzioni preposte alla protezione ed alla tutela del cittadino.
Nell'ambito di questa iniziativa il Comando Provinciale intende costituire un nucleo di pronto intervento che opererà alle dipendenze di questo numero unificato, così da poter realizzare una sinergia ed una ottimizzazione anche negli interventi di tutela ambientale".

In volo per la vita.

La Prefettura coordina i trasporti sanitari eccezionali

di Danilo Montefiori

2.30 del mattino. Il telefono di casa che squilla. All'altro capo una voce in francese. L'Ospedale di Nantes avverte che è disponibile un rene di un donatore da poco deceduto in un incidente stradale per un trapianto. L.G., 54 anni, abita in un comune dell'hinterland romano, da cinque anni è in dialisi e da uno è in lista negli ospedali di mezza Europa per un trapianto di rene. C'è da raggiungere la Francia in poche ore. Prima delle 7 del mattino non ci sono voli di linea disponibili in partenza. Cosa fare?
Tra le molte competenze della Prefettura una delle più delicate e poco conosciute è quella di predisporre trasporti sanitari eccezionali ed urgenti. Per soddisfare il criterio di eccezionalità devono determinarsi alcuni presupposti come l'impossibilità di utilizzare i mezzi ordinari, l'indispensabilità del trasporto come condizione risolutiva di una situazione grave o l'imminente pericolo di vita.
Nella procedura sono coinvolti diversi attori, che coordinandosi, cooperano affinché il trasporto sia effettuato nel minor tempo possibile. Data la natura particolare del servizio qui, più che in altri campi, sono necessarie tempestività ed efficienza, garantite da parte della Prefettura in particolare attraverso l'ufficio di Protezione Civile. In caso di emergenza notturna, ossia quando gli uffici sono chiusi, un funzionario di turno (sempre reperibile 24 ore su 24) si preoccupa di attivare la procedura e seguirla in ogni suo passo.

"È previsto anche l'utilizzo di mezzi messi a disposizione dalle forze armate se viene accertata l'impossibilità di spostamento con mezzi civili"

Attraverso l'utilizzo di un aeromobile ci sono diverse aree d'intervento e tipologie di viaggio, il trasporto sanitario può quindi essere effettuato in ambito nazionale o internazionale nei seguenti casi.
Trasporto sanitario urgente: oltre il già citato criterio di eccezionalità, si deve accertare l'impossibilità di usufruire di linee aeree civili e la necessità di procedere con il volo militare. È inoltre richiesta la presentazione della documentazione necessaria, ovvero il certificato del medico, una dichiarazione dell'interessato di esonero dell'equipaggio e della Pubblica Amministrazione da qualsiasi responsabilità in via diretta o di rivalsa, la comunicazione relativa ai nominativi di eventuali assistenti, medici, infermieri o accompagnatori e targa dell'automezzo che trasporta il paziente in aeroporto, nonché l'elenco della strumentazione medica che sarà utilizzata durante il volo oltre alla conferma, da parte della struttura sanitaria o del medico curante, delle necessarie intese con la struttura sanitaria ricevente per il trasporto e il ricovero del paziente. In caso di trasporto dall'estero in Italia, la conferma sarà inoltrata dalla struttura sanitaria per il tramite della locale Autorità diplomatica.
Trasporto sanitario umanitario: anche qui deve essere presente il criterio di eccezionalità, con l'aggiunta dell'impossibilità di provvedere economicamente al trasferimento e l'autorizzazione della Presidenza del Consiglio.
Il trasporto sanitario umanitario è disposto in favore dei cittadini italiani, che vivono nel territorio della Repubblica o all'estero. Si può concedere quando sussistono condizioni di malattia grave

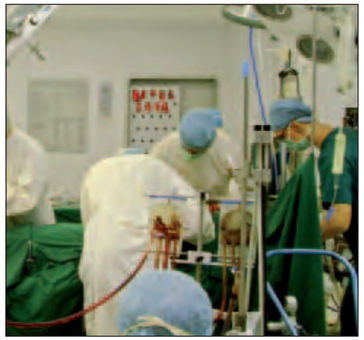
oppure in favore di altri soggetti per contingenti ragioni connesse al loro ruolo svolto all'estero. La domanda, corredata della documentazione necessaria, deve essere inviata alla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Ufficio del Cerimoniale – che valuta ogni singolo caso dando l'eventuale approvazione per il volo; solo in seguito si contatterà direttamente la Sala Situazioni dell'Aeronautica, che funge da tramite tra loro e la struttura sanitaria che segue il caso, fino a fissare i dettagli del trasporto.

Per il trasporto da e per l'estero devono essere osservati diversi tempi di preavviso a seconda dei luoghi interessati: almeno 3 giorni prima della prevista partenza, per i voli per l'Europa e per tutto il continente americano, almeno 4 giorni prima della prevista partenza, per voli che interessino le aree balcaniche, almeno 7 giorni prima della prevista partenza, per voli verso i Paesi dell'Africa e dell'Australia, almeno 10 giorni prima della prevista partenza, per tutti i Paesi asiatici (ad eccezione dell'India per la quale occorrono non meno di quindici giorni).

Anche in questo caso deve essere presentata una documentazione che va poi consegnata al capo equipaggio del velivolo, in aggiunta alla già sopracitata conferma, da parte della struttura sanitaria o del medico curante delle intese con la struttura sanitaria ricevente per il trasporto e il ricovero del paziente.

In caso di trasporto dall'estero in Italia, la conferma deve essere inoltrata dalla struttura sanitaria attraverso la locale Autorità diplomatica. Si parla quindi di *Trasporto di connazionale infermo:* in questo caso, il funzionario di turno, dopo aver ricevuto la comunicazione dal Ministero degli Affari Esteri – Unità di Crisi – deve attivarsi per predisporre il servizio di autoambulanza, per trasportare il malato, proveniente da un Paese estero o dall'aeroporto (Fiumicino o Ciampino) all'ospedale Policlinico Umberto I° o ad un altro ospedale (se esplicitamente richiesto).

Trasporto per trapianto di organo: si presentano qui dei presupposti leggermente diversi dai precedenti casi come: il rigetto di un organo trapiantato, o la necessità di un trasporto di organo o di una equipe medica per il prelievo dell'organo (in questo caso la richiesta può essere accolta solo se proveniente da una struttura sanitaria della provincia di Roma). Nel caso di trasporto del paziente per trapianto d'organo il certificato medico deve dichiarare l'urgenza e l'indispensabilità del trasporto al fine di evitare la perdita dell'organo. La procedura è quindi la stessa del trasporto sanitario urgente.



"Nella procedura sono coinvolti diversi attori, che, coordinandosi, cooperano affinché il trasporto sia effettuato nel minor tempo possibile"

Va precisato che l'utilizzo del mezzo militare è limitato solamente al trasporto dell'organo, pertanto l'equipe medica che si reca in un'altra sede per un espianto dovrà provvedere autonomamente a raggiungere la struttura sanitaria presso cui è disponibile l'organo. L'unica deroga consentita è nel caso in cui l'aeromobile militare sia il solo mezzo utile per raggiungere in tempo la sede dell'espianto, evitando quindi la perdita dell'organo e subordinatamente alla disponibilità dell'aereo da parte dell'Aeronautica Militare.

Trasporto plasma e/o medicinali salvavita: i presupposti anche in questo caso rimangono gli stessi, ma il richiedente deve fornire tutti i dati relativi al malato per il quale si richiedono plasma e/o farmaci, il tempo massimo disponibile per il prelievo ed il trasferimento a Roma dei farmaci richiesti, la località, il nome, l'indirizzo ed il recapito telefonico della struttura dove saranno prelevati i farmaci stessi.

Per questa particolare tipologia di trasporto ci sono delle consuetudini consolidate, ad esempio, se la località di prelievo è nel raggio di 350 km circa e il tempo lo consente, è opportuno utilizzare una staffetta della Polizia, tramite accordi con Questura, Polizia Stradale ed eventualmente altre prefetture competenti. Se invece la località è distante più di 350 km e il tempo a disposizione sufficiente, è opportuno predisporre il prelievo ed il trasferimento dei farmaci mediante staffetta fino all'aeroporto, con conseguente ulteriore staffetta dall'aeroporto di arrivo all'ospedale di destinazione finale. Infine, se la località di prelievo è molto lontana e/o il tempo a disposizione è limitato, si valuta l'opportunità di utilizzare le procedure per i trasporti di emergenza attraverso l'impiego di aeromobile militare o elicottero delle Forze di Polizia, comunque con l'impiego di staffette da e per gli aeroporti.

Questo lavoro è svolto ininterrottamente giorno e notte in tutte le prefetture d'Italia. Un lavoro difficile e contro il tempo. Obiettivo primario: salvare vite umane.

Il patrimonio ambientale della provincia: emergenze, prevenzione e tutela

intervista ad Antonio Menga, *Comandante del Gruppo Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente*
di Giorgia Trabona

Il rapporto uomo-natura è sempre stato da un lato conflittuale e dall'altro di rispetto.

Tante le trasformazioni ambientali realizzate dall'uomo e che, nel corso degli anni, hanno interessato il nostro territorio: alcune avvenute sicuramente nel pieno rispetto della natura e dei "vincoli" che essa ci pone, altre invece con un impatto decisamente negativo sull'intero sistema ecologico nel quale l'uomo vive. Sono ormai conosciuti termini e questioni legate allo smaltimento illecito dei rifiuti, alle ecomafie, all'inquinamento delle acque, all'abusivismo edilizio.

Di queste emergenze, della prevenzione e della tutela del nostro patrimonio ambientale, ne parliamo con il Tenente Colonnello Antonio Menga, Comandante NOE CC Roma, ovvero del Nucleo Operativo Ecologico (N.O.E.) dei Carabinieri, posto alle dipendenze funzionali del Ministero dell'Ambiente, con compiti di vigilanza, prevenzione e repressione delle violazioni compiute in materia ambientale.

"Negli ultimi anni, anche nel Lazio si è preferito focalizzare l'attenzione sui grossi fenomeni criminali, riuscendo a disarticolare organizzazioni dedite al traffico illecito di rifiuti, che hanno visto coinvolto il territorio regionale sia come luogo di passaggio che di destinazione finale"

Può spiegarci come è organizzata la struttura del vostro Comando e quali sono le principali funzioni che è chiamato a svolgere?

"Il Comando Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente (C.C.T.A.) è un Reparto Speciale dell'Arma dei Carabinieri, composto da personale specializzato in materia ambientale. Il Comando è retto da un Generale di Brigata ed è organizzato in una struttura centrale, con sede in Roma, costituito da un Ufficio Comando, un Reparto Operativo ed un Reparto Analisi; la struttura operativa periferica è composta da 29 Nuclei Operativi Ecologici (N.O.E.), riuniti alle dipendenze di tre Gruppi con sede a Treviso, Roma e Napoli, che operano in piena osmosi con i Reparti delle Organizzazioni Territoriale e Speciale dell'Arma. Il Reparto Operativo, con competenza su tutto il territorio nazionale, comprende una Sezione Operativa Centrale, con compiti essenzialmente investigativi su espressioni di criminalità ambientale particolarmente ampie o con risvolti internazionali, una Sezione Inquinamento da Sostanze Radioattive, che si occupa del contrasto di traffici illeciti di rifiuti e materiali radioattivi ed è dotata di complessi laboratori mobili di rilevamento, una Sezione Inquinamento Atmosferico, Industrie a Rischio, che effettua controlli alle industrie a rischio di incidente rilevante. In virtù delle sue competenze specifiche, il C.C.T.A. è interlocutore privilegiato a livello internazionale di Europol ed Interpol".

L'Italia è stato il primo Paese in Europa a dotarsi di una forza specificamente orientata all'applicazione della normativa ambientale. Perché si è resa necessaria l'istituzione di un Comando come il NOE?

"La necessità di realizzare una forza di polizia con competenze specifiche in ambito ambientale è nata per far fronte alla sempre più pressante necessità di difendere le risorse naturali nazionali, duramente danneggiate e messe

in pericolo dal grande sviluppo industriale. A tal proposito nel 1986 sono stati istituiti il Ministero dell'Ambiente ed il Nucleo Operativo Ecologico (N.O.E.) dei Carabinieri, posto alle dipendenze funzionali dello stesso Ministero con compiti di vigilanza, prevenzione e repressione delle violazioni compiute in materia ambientale. Nel 2001 il N.O.E. ha assunto la nuova denominazione di Comando Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente e la struttura organizzativa è stata potenziata e calibrata su base interprovinciale, in modo da garantire una più diffusa presenza su tutto il territorio nazionale".

Quali competenze sono richieste al vostro personale?
"I carabinieri dei diversi ruoli che chiedono di far parte del C.C.T.A., dopo aver superato una pre-selezione, frequentano un corso di specializzazione della durata di circa due mesi, con approfondimenti sulla normativa riguardante le varie tematiche ambientali. Le principali funzioni sono di polizia giudiziaria in materia ambientale e ci si avvale di organismi ed agenzie pubbliche quali APAT e ARPA, oltre che del Raggruppamento Carabinieri Investigazioni Scientifiche per gli accertamenti di natura tecnico-scientifica".

Come indirizzate le vostre indagini? Esiste solo un lavoro investigativo o "vi muovete" anche sulla base di segnalazioni?
"Recentemente il Reparto sta privilegiando sicuramente l'aspetto investigativo a quello prettamente ispettivo e di controllo. Il contrasto all'Ecomafia ed alle organizzazioni che si occupano stabilmente del traffico illecito dei rifiuti costituisce la direttrice principale delle nostre attività. Le indagini del C.C.T.A. possono nascere di iniziativa, attraverso controlli su soggetti e società ritenute di maggior interesse operativo, su delega dell'Autorità Giudiziaria, a seguito di richieste pervenute dai Comandi dell'Arma Territoriale, spesso su segnalazione delle associazioni ambientaliste e dei singoli cittadini".

"Sempre più frequenti sono le iniziative che tendono a migliorare le sinergie fra i diversi organismi che si occupano del contrasto agli illeciti ambientali"

Per quanto riguarda più precisamente la provincia di Roma e il Lazio in genere, quali sono i reati maggiormente contestati rispetto all'ambito di vostra competenza?
"La realtà di Roma e del Lazio in genere non si discosta di molto dalla realtà nazionale. I principali reati contestati e perseguiti sono quelli legati all'illegale gestione dei rifiuti, all'inquinamento delle acque ed all'abusivismo edilizio. Negli ultimi anni, anche nel Lazio si è preferito focalizzare l'attenzione sui grossi fenomeni criminali, riuscendo a disarticolare organizzazioni dedite al traffico illecito di rifiuti, che hanno visto coinvolto il territorio regionale sia come luogo di passaggio che di destinazione finale".

Secondo il *Rapporto Ecomafie 2008* presentato pochi giorni fa da Legambiente, il Lazio si colloca al quarto posto nella classifica nazionale per numero di illeciti ambientali. Concordate con questo dato?
"I dati diffusi da Legambiente sono sicuramente attendibili perché rappresentano un'analisi di ciò che viene fatto dai vari organismi nello specifico settore. L'aumento degli illeciti riscontrati però non deve essere visto come un peggioramento della situazione ambientale, può anche significare che gli organi investigativi e di controllo stanno qualificando ulteriormente le proprie attività".

Quali sono, secondo Lei, le emergenze ambientali da dover affrontare con urgenza per cercare di tutelare il nostro patrimonio ambientale?
"Attualmente, le maggiori emergenze ambientali in ambito nazionale sono quelle legate alla gestione dei rifiuti, sia urbani che industriali. Per poter fronteggiare e limitare la problematica originata dei rifiuti solidi urbani occorre incrementare ed agevolare la raccolta differenziata, che consente di diminuire la quantità di rifiuti da destinare nelle discariche, spesso sature, ed agevolare il riciclo e il recupero di materiale, con conseguente risparmio sull'acquisto di materie prime. Per quanto riguarda i rifiuti speciali industriali, che per la loro natura sono caratterizzati da alti costi di gestione, diventa fondamentale ed importante l'attività preventiva e repressiva delle forze di polizia, poiché soprattutto in tale settore operano le organizzazioni criminali senza scrupoli, responsabili dei traffici illeciti. I rifiuti speciali industriali sono caratterizzati dalla presenza di alte concentrazioni di sostanze tossico-nocive e cancerogene, di metalli pesanti quali il cromo, il cadmio, il piombo e il mercurio. Queste sostanze sono anche bioassimilabili e bioaccumulabili, per cui, immessi nell'ambiente mediante smaltimenti illeciti in terreni e cave abbandonate, possono determinare anche gravi conseguenze per la salute dei cittadini".

Attualmente come operano le organizzazioni criminali che si occupano di traffico illecito di rifiuti?
"I successi investigativi ottenuti negli anni in campo ambientale dal C.C.T.A. e delle altre forze di polizia, hanno sicuramente ridimensionato ma non eliminato il fenomeno del traffico illecito di rifiuti, che viene costantemente alimentato dai grossi profitti. Inizialmente si è assistito a rotte dei traffici con direttrice Nord-Sud, aventi quale meta preferita soprattutto la Campania, territorio in cui anche la camorra ha avallato ingentissimi smaltimenti illeciti, naturalmente a scopo di lucro. Oggi la situazione è leggermente cambiata: non ci sono regioni escluse da questi traffici e, quindi, si può sicuramente affermare che oltre alle tradizionali rotte, se ne sono manifestate altre, con la nascita di veri e propri cartelli di trafficanti che operano a livello regionale ed interregionale. Inoltre, il problema non è limitato al solo territorio nazionale, essendo emerse rotte internazionali dello smaltimento illecito. Il *modus operandi*, però, è più o meno rimasto lo stesso: declassificare fittiziamente i rifiuti, trasformandoli da pericolosi a non pericolosi mediante il cosiddetto giro bolla (falsificazione dei documenti di trasporto e dei certificati di analisi), consente facili guadagni ed evidenti risparmi sul costo di smaltimento finale, con conseguente danno ambientale per l'inidoneità dei siti che li ricevono".

"Sensibilizzare i cittadini sulle problematiche ambientali, informandoli sui pericoli che possono derivare dall'inquinamento e nel contempo fornendo anche indicazioni concrete per prevenire e risolvere i problemi, rappresenta un passo importante per la salvaguardia dell'ambiente"

Esistono forme di collaborazione particolari che avete messo in campo o che intendete attivare per la tutela del patrimonio ambientale?
"Come organo specialistico nel settore ambientale, il C.C.T.A. spesso opera congiuntamente ad altre forze di polizia nazionali e locali e sempre più frequenti sono le iniziative (convenzioni e protocolli di intesa) tendenti a migliorare la sinergia fra i diversi organismi che si occupano del contrasto agli illeciti ambientali".

Cercare di responsabilizzare i cittadini ed indirizzarli verso una cultura condivisa del rispetto e della salvaguardia dell'ambiente è un passo fondamentale?
"Indubbiamente sensibilizzare i cittadini sulle problematiche ambientali, informandoli sui pericoli che possono derivare dall'inquinamento e nel contempo fornendo anche indicazioni concrete per prevenire e risolvere i problemi, rappresenta un passo importante per la salvaguardia dell'ambiente. In tal senso diventa fondamentale il ruolo e la capacità delle scuole di trasmettere alle nuove generazioni una nuova cultura ambientale".

Dal circuito alla strada

intervista a Giancarlo Fisichella, *pilota di Formula 1*
di Marcello Aranci, Presidente della Consulta Provinciale per la Sicurezza Stradale

Giancarlo Fisichella, da dodici anni sui circuiti più prestigiosi della Formula 1, è oggi in forza nel team Force India. In questa intervista, il pilota romano, pur non facendo mistero della sua passione per l'alta velocità in pista, ci parla del suo impegno come testimonial di una campagna sulla sicurezza stradale. Ancora una volta lo sport come mezzo per veicolare l'insegnamento della disciplina, dell'educazione e dell'integrazione nel rispetto anche dell'ambiente esterno.

"Un aspetto sul quale occorre investire è senza dubbio quello comportamentale"

Una esperienza professionale rivolta costantemente al tentativo di superare "il limite" una rincorsa costante a battere "il record". Ma in un contesto di sfida così elevato il ruolo della sicurezza rimane centrale?
"Assolutamente si. Il comune denominatore di tutti i ruoli della Formula 1 dal pilota ai manager fino agli ingegneri dei team come quelli dei circuiti è la sicurezza. Per questo possiamo tentare di superare "un limite" oppure provare a battere un record con l'assoluta certezza di essere in condizioni di sicurezza. Anche il nostro sistema di regole è molto ferreo, forse anche troppo, ma serve a garantire delle minime e oggettive condizioni di sicurezza che alle velocità a cui abitualmente guidiamo sono imprescindibili".

In pista i mezzi che sfrecciano a quasi 300 km/h e si hanno pochissimi incidenti gravi, mentre in città il limite è 50 km/h e abbiamo quasi 5.000 morti l'anno sui 7.000 totali. Perché secondo Lei non si è esportato il sistema sicurezza della Formula 1 visto che è così efficace?
"In realtà, non è vero che non si è esportato il "metodo Formula 1". Il sistema di sicurezza della Formula 1 è stato riprodotto nella nostra quotidianità, purtroppo solo in modo parziale. Oggi quasi la totalità dei veicoli vengono da tecnologie ampiamente sperimentate in Formula 1; le nostre macchine, nella loro apparente semplicità, sono quasi di totale derivazione dalla Formula 1. Rimane, purtroppo, il problema che il mezzo è solo una variabile del sistema Sicurezza Stradale e le altre due, uomo e circuito (o strada nel caso della quotidianità), non hanno avuto la stessa evoluzione. Abbiamo, infatti una profonda distonia del sistema: macchine molto sicure, che inducono magari anche ad alte velocità, ma spesso comportamenti e infrastrutture assolutamente pericolosi e inadeguati".

Significa quindi un sistema di variabili falsate?
"In realtà, purtroppo si. Lo possiamo vedere concretamente osservando i mezzi che circolano in autostrada. Abbiamo macchine che senza difficoltà raggiungono i 180 km/h ma il sistema sicurezza stradale deve preoccuparsi non solo delle prestazioni dei veicoli ma deve soprattutto garantire la tenuta di un equilibrio anche in condizioni di pericolo come l'immissione di un veicolo più lento, la perdita di controllo del mezzo, un'improvvisa frenata. Ecco perché il sistema dei limiti, pur sembrando riduttivo, è atto a garantire la tenuta di un sistema comunque complesso. Certo è un problema di comportamento e di rispetto delle regole. Regole che solo apparentemente sembrano eccessivamente rigide, ma nella realtà dei fatti sono necessarie".

"Ho maturato la convinzione di dovermi occupare in prima persona di sicurezza stradale"

Spesso ha prestato la sua immagine per campagne di sicurezza stradale. Quando e perché si è reso conto che il tema della sicurezza era uno dei temi prioritari su cui era opportuno impegnarsi?
"Come dicevo, sulle strade ci sono veicoli sempre più potenti e performanti ma un aspetto sul quale occorre investire è senza dubbio quello comportamentale: con il passare degli anni ho maturato la consapevolezza di quanto sia inadeguato il livello di abilità di chi guida. Spesso dovuti non ad mancata conoscenza delle norme o ad abilità tecniche di guida carenti; si tratta, piuttosto, di un'arroganza comportamentale che diventa violenza stradale e che induce non solo alla violazione delle regole ma alla sopraffazione dell'altro, specie se utente debole come nel caso di pedoni, ciclisti e motociclisti. Per questo, anche in quanto utente della strada, spesso in sella ad una moto, ho prestato la mia immagine e continuerò a farlo per campagne di sicurezza volte alla sensibilizzazione sul tema".

Ritiene, quindi, che si tratti solo di un problema di sensibilizzazione?
"Naturalmente no. Ma la sensibilizzazione può essere il punto di partenza per esportare questo diverso modo di pensare la sicurezza della Formula 1 anche nei comportamenti stradali. Per questo, visto che non sarò un pilota per tutta la vita, ho maturato, in questi anni, la convinzione di dovermi occupare in prima persona di sicurezza stradale anche a livello di formazione degli utenti della strada – da tre anni ad Ariccia è presente un Kartodromo ecologico (con veicoli esclusivamente elettrici) che è soprattutto centro per l'educazione stradale, patrocinato dalla Provincia di Roma e con la collaborazione della Consulta per la Sicurezza Stradale.
Inoltre sto lavorando con numerosi partner tra cui istituzioni, importanti aziende ed università, ad un progetto molto ambizioso: la realizzazione del tecnopolo Fisichella Motor Sport Accademy. Il più grande centro di alta formazione internazionale per gli operatori della Formula 1 (dai meccanici agli ingegneri, dai giornalisti fino ai manager sportivi) e che al tempo stesso sarà il più grande laboratorio di attività e sperimentazioni sulla sicurezza stradale, con l'obiettivo di formare piloti come pure figure altamente qualificate, in grado di esportare gli standard di sicurezza propri della Formula 1 anche sulle nostre strade".

Uno sguardo rivolto alla necessità di qualificare e trattenere in Italia i potenziali manager?
"Sì. Vivendo per lunghi periodi all'estero avverto l'esigenza di continuare a difendere il Made in Italy, specie quello intellettuale. Molti giovani italiani sono costretti ad andare all'estero, io cercherò di fornire il mio contributo per invertire questa rotta: consolidare e rilanciare quanto c'è di buono, ed è molto, nel nostro Paese".

GAT.
Occhi puntati sul phishing

intervista a Umberto Rapetto, *Comandante del GAT della Guardia di Finanza*
di Lisa Lancorai

Chi dice cybercops ed immagina superpoliziotti tecnologici di un altro pianeta o semplicemente dislocati in Paesi tradizionalmente considerati più evoluti, non sa che i veri sceriffi del web sono qui in Italia, a Roma. Diventati famosi per aver catturato e fatto condannare gli hackers che violarono i sistemi informatici del Pentagono, della NASA e – tra l'altro – del nostro Senato della Repubblica, gli uomini del GAT Nucleo Speciale Frodi Telematiche della Guardia di Finanza sono considerati gli angeli custodi di chi naviga in rete. Un manipolo di professionisti che, a dispetto di uno spiegamento umano tutt'altro che reggimentale, ha il presidio della sicurezza dei cittadini che si affacciano su Internet: i trentacinque ragazzi operano a giro d'orizzonte, cimentandosi ogni giorno in un contesto spesso inestricabile.
Una sede coloratissima, una sorta di tempio alla creatività, comprova la vivacità di una squadra agilissima nell'affrontare sfide dai contorni indefiniti. Ai margini del Raccordo Anulare, in un palazzo di vetro incluso nel comprensorio che ospita i Reparti Speciali delle Fiamme Gialle, incontriamo il colonnello Umberto Rapetto, comandante del GAT (acronimo storico del primigenio Gruppo Anticrimine Tecnologico). Tre lauree, specializzazione in informatica e in scienze dell'organizzazione, docente universitario, editorialista dei più importanti quotidiani e periodici, guida il suo

"Le informazioni personali di un individuo possono essere adoperate per la creazione di una casella di posta elettronica e la registrazione di un utente sul sito di aste on line eBay"

team con la stessa verve con cui pilota la sua inseparabile gigantesca motocicletta.

La cronaca riporta con crescente frequenza episodi di rocamboleschi reati informatici, di intriganti truffe via Internet, di frodi hitech. Quali sono i misfatti a matrice tecnologica maggiormente diffusi?
"Difficile stilare una graduatoria, immaginare una sorta di hit-parade: i successi nella classifica del crimine informatico sono sempre diversi, capaci di cambiare continuamente e di prospettare fregature nuove nonostante il refrain sia sempre il medesimo. C'è sempre qualcuno in agguato e, purtroppo, c'è sempre qualcuno pronto a farsi bidonare in un tanto terribile quanto ricorrente gioco in cui la predestinazione assegna inesorabilmente i ruoli agli stessi soggetti. Se si vuole zoomare l'attenzione sui fenomeni alla moda, non è difficile individuare i delitti a componente tecnologica che negli ultimi tempi hanno richiamato l'attenzione anche dei più distratti e persino della folta schiera di scettici che per anni hanno sorriso nel sentir parlare della micidiale pericolosità di queste malefatte. Tra i peggiori incubi si staglia il lugubre profilo del furto d'identità, il cosiddetto "ID-theft" tristemente noto oltreoceano, che permette di sostituirsi all'ignara vittima e di agire in nome e per conto suo con ogni immaginabile conseguenza. Nell'era del silicio – pur mancando l'efferatezza dell'età della comune pietra – non mancano occasioni di brutale violenza sui diritti fondamentali dell'uomo e di barbaro saccheggio virtuale. Un nome: phishing. E chiunque ne ha sentito parlare temendo per il proprio conto corrente gestito online e preoccupandosi – forse – un po' meno per gli aspetti ben più viscerali di tale dinamica relativi ad un possibile subentro nella propria vita da parte di un estraneo malintenzionato".

Cosa intende? Si spieghi meglio.
"L'acquisizione fraudolenta dei dati della posizione bancaria e dei correlati codici di accesso può comportare disagi di carattere finanziario, ma l'utilizzo indebito dell'identità può trasformarsi in inenarrabile angoscia. C'è chi è capace di assumere impegni rilevanti sotto il profilo civilistico o di compiere azioni con riverberazioni tali da prospettare responsabilità penali. Facciamo un esempio banale. Le informazioni personali di un individuo possono essere adoperate per la creazione di una casella di posta elettronica e la registrazione di un utente sul sito di aste online "eBay": una volta creato il profilo di un venditore fasullo con dati riconducibili ad un soggetto esistente, non è difficile avviare piccoli business truffaldini facendosi pagare oggetti mai spediti e quasi sempre nemmeno a disposizione".

Un rischio che si limita all'universo delle aste telematiche o un pericolo a più ampio spettro?
"Le obbligazioni cui si può dar vita sono le più disparate e al termine della disavventura a duellare con carte da bollo e codicilli sarà lo sventurato scippato della propria identità. Anche se le indagini potranno acclarare l'estraneità del malcapitato, l'iter giudiziario è destinato a ricordare più il Golgota che la Croisette".

Rimedi, contromisure, soluzioni: ci sarà pure qualche sistema per contrastare una simile progressione negativa?
"Pur non potendo immaginare una panacea di universale efficacia, le mosse da fare coinvolgono più posizioni sulla scacchiera quotidiana. Sono quelle di scommettere sulla capillare sensibilizzazione dei cittadini, sulla predisposizione di misure di sicurezza costantemente aggiornate, sulla creazione di tecniche investigative adeguate al contesto, sulla formazione di specialisti dello svolgimento di indagini a connotazione telematica. Queste pietre d'angolo sono fondamentali: un eventuale errore architetturale può dar luogo a fragorosi crolli e, purtroppo, su Internet sono frequenti i terremoti che incrinano la serenità di chi adopera il computer di casa o d'ufficio per scrivere, lavorare, fare compere, conoscere cose nuove, comunicare".

"Anche se le indagini potranno acclarare l'estraneità del malcapitato, l'iter giudiziario è destinato a ricordare più il Golgota che la Croisette"

Se qualcuno volesse un consiglio, quale potrebbe essere la "dritta" per mettersi al computer senza dover temere il peggio?
"Come accade in cucina, il primo ingrediente – un po' come il prezzemolo – è senza dubbio un pizzico di vecchia e sana diffidenza. Chi è convinto della valenza di fratellanza che può avere la rete delle reti, non deve dimenticare che – Caino *docet* – anche i più stretti vincoli di sangue possono riservare terribili sorprese. La regola prioritaria poggia sul fatto che i nostri interlocutori telematici non

sono necessariamente animati dagli stessi buoni propositi che ci spingono a muoverci online: la malafede dilaga, le cattive intenzioni sono amplificate da quell'aurea di invisibilità che apparentemente è garantita dal presunto anonimato della connessione, le opportunità illegali si moltiplicano ogni giorno. Ci si deve mettere alla tastiera con un atteggiamento prudente, cercando di non rivelare segreti o informazioni sulla propria vita personale che un domani potrebbero essere proficuamente adoperati in danno, e avendo cura di verificare l'effettiva esistenza del soggetto che promette lo scontatissimo prodotto o il servizio a condizioni irripetibili. Se dallo schermo miracolosamente traspira puzza di bruciato è bene sondare la rete per rintracciare eventuali segnalazioni negative sul conto del tizio o della società con cui si vogliono instaurare trattative. Basta inserire in un motore di ricerca la parola truffa o frode abbinata al nome o al marchio di chi offre quanto di interesse: se qualcuno è già caduto in trappola non sarà difficile ripescare lagnanze, proteste e commenti caustici che possono far desistere dall'originario intento".

"Ci si deve mettere alla tastiera con un atteggiamento prudente, cercando di non rivelare segreti o informazioni sulla propria vita personale"

Adesso che è stata recepita la Convenzione di Budapest, la legislazione in materia è adeguata?
"Le norme cominciano a mostrarsi più efficaci anche se continuano a mancare indirizzi operativi condivisi e prassi tecnico-giuridiche convalidate da precise disposizioni nel codice di procedura penale. Il vero spettro è la transnazionalità dei reati compiuti attraverso Internet: si assiste alla dematerializzazione del luogo del delitto, che annienta i principi di competenza e giurisdizione a cui siamo ancorati. Fortunatamente

la significativa esperienza maturata in termini operativi ha permesso di consolidare dinamiche di intervento impermeabili da contestazioni, che in questo ambito sfruttano pretestuosi cavilli per rallentare le già difficoltose indagini".

A fronte di un così vasto ed intricato orizzonte, quali sono gli ambiti di azione del GAT?
"Volendo mantener fede alla storica dizione anticrimine tecnologico, il Nucleo Speciale è pronto ad agire in tutti quei casi in cui un computer o un altro dispositivo elettronico sia componente attiva o passiva nel compimento di un crimine. È naturale che la prua sia volta verso la sfera economico-finanziaria, ma per tenersi in forma la gente del GAT non disdegna di cimentarsi nel free-climbing che ogni nuova operazione di servizio può riservare specie nei contesti inesplorati".

Piano casa.
I costruttori pronti a fare la loro parte

intervista a Giancarlo Cremonesi, *Presidente dell'ACER*
di Alessandro Di Giacomo

Sempre più famiglie del ceto medio, a Roma, non riescono a far fronte agli affitti ed alle rate dei mutui per le abitazioni. Un trend economico che ha visto, negli ultimi anni, un'eccezionale ascesa del mercato del mattone. E i problemi e le questioni che ne derivano, necessitano e meritano risposte ed attenzione.
L'emergenza casa è stato uno dei temi al centro del dibattito dell'assemblea annuale dell'Associazione Costruttori Edili di Roma e Provincia del 2 luglio del 2007.
Ne abbiamo parlato con Giancarlo Cremonesi, imprenditore romano, laureato in Giurisprudenza e in Scienze Politiche, iscritto all'Albo degli Avvocati di Roma, dal 27 giugno 2007 Presidente dell'ACER .

Il problema casa nella città di Roma è senz'altro tra i più urgenti da risolvere, quantomeno per evitare che da "questione sociale" divenga un problema di ordine pubblico. In che modo si può intervenire per evitare che la situazione degeneri?
"È necessario avviare al più presto un programma di edilizia sociale in grado di dare risposte immediate ed efficaci a questo grave fenomeno che ormai sta arrivando a toccare persino le classi medie.
In tal senso rappresenta sicuramente un segnale positivo il fatto che il Sindaco Alemanno, fra le linee programmatiche per il suo mandato, abbia previsto un piano di realizzazione di

"È necessario avviare al più presto un programma di edilizia sociale"

30.000 nuovi alloggi destinati a fronteggiare l'emergenza abitativa.
Si tratta di un'iniziativa lodevole, ma che per essere attuata necessita di aree, ad oggi purtroppo carenti, su cui poter costruire le abitazioni: esauritesi infatti le previsioni insediative del Secondo Piano per l'Edilizia Economica e Popolare, nel Nuovo Piano Regolatore è previsto ben poco da poter ottenere subito, per l'edilizia residenziale pubblica.
Occorre pertanto procedere quanto prima all'individuazione di nuove localizzazioni prima che la situazione degeneri e possa sfociare in fenomeni di rivolta come quelli avvenuti a Parigi o, come invece accade spesso nella realtà romana, nella pratica delle occupazioni abusive".

Riguardo la disponibilità di alloggi, come si è arrivati alla situazione attuale? Se è vero che la popolazione urbana di Roma è cresciuta in modo minore rispetto al numero di nuove abitazioni costruite, come mai il mercato immobiliare non riesce a soddisfare tutte le richieste?
"In realtà in questi ultimi anni si è assistito, purtroppo, all'abbandono da parte del pubblico di politiche volte a realizzare abitazioni destinate ai ceti più disagiati.
Comunque, per avere un quadro delle cause che hanno portato a tale situazione non basta osservare solamente l'andamento demografico della popolazione romana (che è comunque cresciuta), ma molteplici fattori.
Basti pensare al fenomeno dell'immigrazione, ma anche a quello della precarietà del lavoro, alla massiccia politica di dismissione del patrimonio immobiliare pubblico attuata negli ultimi anni e che ha tagliato fuori gli inquilini non in grado di esercitare la prelazione e, per finire, alla soppressione della ritenuta GESCAL, che nel passato aveva garantito un cospicuo gettito, finalizzato alla realizzazione di edilizia economica e popolare".

A Vienna il municipio investe ogni anno cifre considerevoli nell'edili-

zia popolare e ogni anno in una città di un milione e mezzo di abitanti si costruiscono 50.000 nuovi alloggi. In Italia solo il 4% delle abitazioni è destinato all'edilizia popolare. È questa una delle ragioni del problema?
"Purtroppo Roma sconta l'attuale scarsità di risorse finanziarie pubbliche, che non consente all'Amministrazione nemmeno di poter procedere agli espropri delle aree, specialmente dopo la Sentenza della Corte Costituzionale, che ha censurato la normativa sull'indennità di esproprio ribadendo che il valore venale dell'area deve essere il principale punto di riferimento per calcolare l'indennizzo.
Ecco perché è importante l'utilizzo di meccanismi che permettano il reperimento di aree senza oneri eccessivi che gravino sul bilancio comunale, quali ad esempio le cosiddette aree di riserva, che vengono acquisite gratuitamente dal Comune, o il coinvolgimento delle aree destinate a servizi, come previsto dalla stessa Legge Finanziaria 2008".

È una questione solo di volontà oppure ci sono ostacoli che impediscono la realizzazione di un completo piano di edilizia popolare? Sarebbe più utile costruire ex-novo nuovi alloggi (magari grazie alla concessione dei terreni da parte della Pubblica Amministrazione) o sfruttare le abitazioni esistenti ed inutilizzate (a tal proposito Eurispes parla di un dato "approssimativo" di 270.000 appartamenti)?
"Premesso che alcuni dati vanno presi con la dovuta cautela (certi appartamenti magari possono risultare solo "formalmente" sfitti), occorre evidenziare che le operazioni di acquisto, da parte del Comune, di immobili a libero mercato per poi destinarli all'edilizia sociale, risultano sicuramente antieconomiche rispetto alla concessione di aree per la realizzazione di nuovi alloggi.
Prevedere invece dei programmi di riqualificazione che consentano dei cambi di destinazioni d'uso adeguatamente disciplinati (e non, come a volte è accaduto, al di fuori di precise scelte strategiche e del contesto urbanistico vigente), ridurrebbe certamente i costi di urbanizzazione, in quanto si andrebbe ad intervenire su zone già parzialmente urbanizzate.
Resta però il fatto che i programmi di riqualificazione incontrano spesso l'ostacolo della proprietà frazionata (la quale rappresenta l'80% del patrimonio immobiliare), che dovrebbe essere coinvolta attraverso l'utilizzo di incentivi maggiormente premianti".

"Purtroppo Roma sconta l'attuale scarsità di risorse finanziarie pubbliche"

Gli esempi degli scorsi decenni nella costruzione di case popolari (vedi Corviale o Laurentino 38) sono spesso ancora oggi presi come esempi negativi. Dove e come invece secondo lei si potrebbe costruire per rendere davvero armonico lo stile di vita di coloro che hanno diritto ad un alloggio pubblico?
"Certamente gli esempi citati restano impressi nell'immaginario collettivo come interventi edilizi caratterizzati da degrado e ghettizzazione, ma non bisogna incorrere nell'errore di formulare giudizi generici o qualunquistici sulla qualità dell'edilizia economica e popolare realizzata nel corso degli anni.
Già con il secondo Piano per l'Edilizia Economica e Popolare si sono iniziati ad avere interventi dimensionalmente ridotti, con un attenzione maggiore verso la qualità e, addirittura precorrendo i tempi, versi il contenimento dei consumi e l'efficienza energetica.
Importante, per rendere armonico lo stile di vita di coloro che abitano in alloggi di edilizia sociale, è soprattutto la gestione dei comprensori, intesa non solo come manutenzione fisica degli edifici e degli spazi pubblici, ma anche come attivazione delle funzioni previste nei servizi pubblici e privati al fine di assicurare la qualità della vita".

Da quali esempi possiamo partire per sviluppare una politica abitativa che risolva i problemi delineatisi negli ultimi anni?
"Il maggiore esempio di housing sociale l'abbiamo avuto dentro casa per tutti questi anni: l'edilizia della Legge 167/62.

In poco più di quaranta anni, tra primo e secondo PEEP, sono state realizzati circa 170.000 alloggi che hanno permesso di avere un'abitazione dignitosa a chi non poteva accedere a libero mercato, e contestualmente sono stati portati servizi e infrastrutture in zone fino a quel momento sprovviste di opere di urbanizzazione.
È giunto forse il momento di procedere all'approvazione di un terzo PEEP o, comunque, di trovare soluzioni alternative e innovative in grado di dare una risposta al problema della casa, ogni giorno sempre più pressante".

"Non bisogna incorrere nell'errore di formulare giudizi generici o qualunquistici sulla qualità dell'edilizia economica"

In che modo i costruttori farebbero la loro parte nel nuovo "piano casa"?
"Gli imprenditori del sistema associativo hanno da sempre svolto un ruolo centrale nei programmi di edilizia agevolata, adeguandosi nel corso del tempo alle esigenze della società, come testimonia la forte partecipazione ai bandi, emanati in questi ultimi anni, per l'edilizia in locazione.
Questo ruolo attivo vuole essere fortemente rivendicato, nella consapevolezza che solo chi conosce da vicino le problematiche del territorio e del settore può lavorare producendo dei risultati socialmente utili.
L'affacciarsi sul mercato dei soggetti bancari, degli istituti di credito, delle fondazioni e delle società di investimento immobiliare quotate rappresenta certamente un'opportunità, purché inquadrata in un contesto in cui vengano riaffermate l'importanza e la centralità dell'Amministrazione e dei soggetti imprenditoriali del settore.
Per consentire tutto questo è necessario individuare però delle forme di intervento che garantiscano la sostenibilità economica delle operazioni, attraverso la previsione di un mix di funzioni e di alloggi destinati sia all'affitto che alla vendita".

ROMA09:
la Capitale è sulla cresta dell'onda

intervista a Giovanni Malagò, *Presidente del Comitato Organizzatore Mondiale di Nuoto 2009*
di Antonella Acciarino

Ben 170 nazioni, 2.500 atleti, 1.500 tecnici, dirigenti e accompagnatori, per un totale di circa 10.000 accrediti: questi i numeri previsti per la tredicesima edizione dei FINA World Championships, i Campionati del Mondo di nuoto, nuoto in acque libere, tuffi, pallanuoto, nuoto sincronizzato. Dal 18 luglio 2009, per 16 giorni, la Capitale vedrà sfidarsi i migliori atleti al mondo nelle cinque discipline acquatiche. Ce ne parla il Presidente del Comitato Organizzatore di Roma09, Giovanni Malagò.

"Come le pagelle a scuola, è difficile trovare qualcuno che vada meglio di noi, e soprattutto di Roma"

A che punto è la macchina organizzativa di Roma09?
"La macchina dell'organizzazione procede decisamente bene. Sono soddisfatto dell'incidenza percentuale di soluzione dei problemi, che è superiore rispetto alla tempistica prevista e alla distanza che ci rimane da percorrere. Ciò non vuol dire che quest'ultima quota da ottenere si debba sottovalutare, poiché gli imprevisti spesso si presentano proprio negli ultimi metri, ma a prescindere da alcuni aspetti di natura burocratica e quelli riguardanti l'aspetto urbanistico, che ci interessano solo a livello marginale, tutto procede in maniera spedita".

Tutti i vari settori viaggiano dunque veloci verso il 2009?
"Stiamo seguendo con grande attenzione la parte logistica e dei servizi che integrano l'organizzazione della parte sportiva; la comunicazione dimostra grande attenzione al progetto. Riguardo al marketing abbiamo ritoccato tre volte il livello pianificato all'inizio accrescendo il nostro budget, riguardo al merchandising abbiamo completato il bando, per cui con l'interlocutore affronteremo le tematiche della commercializzazione, aprendo gli uffici operativi al Foro Italico".

Cosa si aspetta il Comitato Organizzatore da questa edizione? Cosa ci sarà di nuovo rispetto al passato?
"Non è possibile fare un confronto rispetto al passato, poiché lo scenario è cambiato: non solo il numero degli atleti, dei tecnici, dei giornalisti, degli spettatori, delle emittenti televisive che trasmetteranno la manifestazione, ma sarà l'evento in sé ad essere sensazionale. In questi quattordici anni le discipline acquatiche hanno fatto passi da gigante, sia per audience, sia per gli investimenti, sia per il numero dei praticanti, che è di gran lunga il più alto di tutte le discipline sportive, che per i risultati ottenuti a livello internazionale dagli atleti italiani. Se non avessimo oggi i vari Magnini, Pellegrini, Filippi, Rosolino, i fratelli Marconi, Tania Cagnotto difficilmente il nuoto susciterebbe questo interesse. Nei mondiali del '94 l'Italia aveva dei buoni atleti ma nessuno meritava le copertine, oggi i media fanno a gara per accaparrarsi i nostri testimonial sportivi".

Quanto è importante svolgere i campionati mondiali in una città come Roma? La Capitale avrà un'importanza particolare per questa edizione?
"Quando fu scelta Roma nel luglio del 2005, si affermò che l'unica matrice del successo fu un eccellente lavoro di squadra che ebbe la forza di credere in questa candidatura: in realtà il segreto del successo è stato la parola Roma. La Capitale è oggettivamente uno di quei pochi posti dove si viene sempre molto volentieri: questa è una componente che va al di là di quello che è il semplice dossier tecnico, per cui devono essere indispensabili quei requisiti e quei parametri affinché possa reggere una candidatura. Si tratta di un fattore che, a parità di decisione, ha un peso specifico non indifferente. Inoltre Roma sarà la sola città, insieme all'australiana Perth, ad avere avuto l'onore di ospitare per due volte i FINA World Championships. Durante il periodo dei Mondiali, dal 18 luglio al 2 agosto del 2009, ci saranno persone che per due settimane dovranno barcamenarsi tra assemblee, congressi, comitati e gare in una città che deve essere bella e accogliente, che integri la parte sportiva con una serie di offerte culturali, promozionali, di eventi, di comunicazione, di shopping per le proprie mogli, per le proprie figlie, per i componenti del loro staff. Come le pagelle a scuola, è difficile trovare qualcuno che vada meglio di noi, e soprattutto di Roma".

"Questi eventi lasceranno sul territorio una traccia che andrà oltre la manifestazione stessa: si tratta di un'enorme opportunità da utilizzare sotto il profilo economico, oltre che ovviamente sotto quello sportivo e sociale"

Che impatto avrà Roma09 sull'economia della Capitale?
"Dalla ricerca di mercato commissionata all'Istituto Piepoli con un'indagine promossa dalla Camera di Commercio per capire la ricaduta economica sul territorio, sono emersi dati impressionanti: parliamo di quasi 3 miliardi che significano una percentuale dello 0,3 del Pil nazionale, 1,8 sul Pil della regione Lazio, 2,1 della provincia di Roma e 2,6 del comune della città, in pratica quasi seimila miliardi delle vecchie lire tra persone che verranno, che dormiranno negli alberghi, utilizzeranno gli autobus, consumeranno da mangiare nei ristoranti, nei bar e in tutti i posti della città, entreranno nei musei, pagheranno i pedaggi nelle autostrade, compreranno i pupazzetti del nostro merchandising, i biglietti della manifestazione, il ricordo della città piuttosto che qualcosa al duty free dell'aeroporto. Tutto ciò significa che questi eventi lasceranno sul territorio una traccia che andrà oltre la manifestazione stessa: si tratta di un'enorme opportunità da utilizzare sotto il profilo economico, oltre che ovviamente sotto quello sportivo e sociale".

Dove si svolgeranno le competizioni?
"I Mondiali avranno luogo al Foro Italico, sede sempre sostenuta dal Comitato anche in fase di candidatura: l'offerta prevedeva il Foro Italico. Potrebbero esserci delle sorprese e faremo di tutto perché ciò avvenga, ma ovviamente questo dipenderà da stanziamenti governativi, da fondi che devono essere trasferiti di competenza. Dunque al Foro Italico si faranno i Mondiali, ci saranno due piscine temporanee che metteremo presumibilmente nella Centrale del Foro Italico, sempre che anche lì venga completata la fase di riqualificazione dell'impianto stesso, che prevede una prima fase a stralcio e la parte bassa scoperta e una fase di copertura che poi potrà essere usata nei tornei di tennis, e una seconda piscina che verrà messa nell'attuale spazio intitolato a Nicola Pietrangeli, lo Stadio della Pallacorda, in caso non si dovesse completare l'impianto dove si gioca attualmente a tennis. La piscina della Pallacorda si monterà nell'attuale Centralino che è stato integrato durante gli Internazionali per le manifestazioni del nuoto sincronizzato e diventerà piscina principale di 33 metri per la pallanuoto".

Quali sono le infrastrutture e le opere che verranno create per le gare?
"Noi siamo un Comitato che deve gestire al meglio un recipiente, il luogo dove si svolgono le manifestazioni, e ci dobbiamo occupare di tutto quello che ruota intorno ad esse, per cui siamo sempre coinvolti in tutto ciò che è la querelle relativa alla parte infrastrutturale, che non è solo l'impiantistica ma è anche una serie di dotazioni e integrazioni legate ad essa. Tor Vergata, inizialmente il luogo deputato in cui svolgere una parte delle competizioni, non sarà pronta, ma è possibile che avrà un ruolo legato alla manifestazione di inaugurazione, a quel-

la conclusiva o ad una collaterale: stiamo pensando anche a qualche evento sociale, legato al Comitato Paralimpico, forse un campionato d'Europa. La questione di Tor Vergata, sebbene vanti un meraviglioso progetto per uno stadio del nuoto, pallacanestro e pallavolo, ruota intorno all'impiantistica: il problema riguarda, infatti, il villaggio degli atleti, non essendo presenti alberghi lì vicino. Non è possibile far percorrere agli atleti troppi chilometri con quaranta gradi all'ombra per arrivare agli impianti, ci sarà il problema di cosa e dove far mangiare le migliaia di persone che verranno a visitare le nostre gare e i nostri siti, di come intrattenere la gente tra una competizione e l'altra. Bisogna pensare a dei diversivi, degli svaghi, dei luoghi di entertainment, comunemente e abitualmente utilizzati nel sistema soprattutto americano, ma anche al luogo di deflusso, al parcheggio, ai mezzi pubblici, alla metropolitana leggera, ai collegamenti con la Roma-Napoli, alle bretelle con la Roma-L'Aquila. Mi auguro che tutto questo comparto venga completato per il 2010 in occasione dei mondiali di pallavolo".

Ci sono dei progetti affinché queste strutture non vengano lasciate in disuso al termine di Roma09?

"I Mondiali di Nuoto Roma 2009 sposeranno la filosofia di realizzare opere temporanee, che può essere vista dall'opinione pubblica come qualcosa di folle ma che, in realtà, è ormai adottata universalmente in tutto il mondo: oggi, nelle grandi manifestazioni, non si può pensare di realizzare delle infrastrutture che servano solo per l'evento in sé ma bisogna necessariamente guardare oltre. Ciò non sarebbe moralmente giusto, ma non sarebbe neanche sopportabile dalla città in termini economici. Proprio per questi motivi si deve ragionare approfonditamente sulle strutture che serviranno solo per l'evento e quelle che, invece, saranno lasciate in eredità alla città. In Australia, dove il nuoto è il primo o il secondo sport a livello nazionale, insieme al rugby, i Mondiali si sono svolti nel tempio del tennis mondiale".

"Oggi dobbiamo anche batterci moralmente, affinché l'immagine del nostro Paese, passando per un grande evento internazionale, sia diversa da quella che è emersa in questo ultimo periodo"

Roma09 può essere considerata una prova generale per eventuali nuovi appuntamenti?

"Decisamente sì. I numeri di Roma09 si commentano da soli; a seguire ci saranno i mondiali di pallavolo nel 2010 e mi auguro che dopo qualche anno ci saranno anche i mondiali di pallacanestro. Il prossimo anno ci sarà un'attenzione particolare e saremo sotto l'occhio di tutti: che Roma si sogni di riportare le Olimpiadi prima possibile lo sanno tutti, noi ci giochiamo parte di questa credibilità con questa manifestazione, che dovrà essere consolidata dalle altre che la seguiranno. Credo che a livello internazionale Roma09 sarà la prima vetrina: circa un mese prima avremo un antipasto con la finale di Coppa dei Campioni ed a seguire i Giochi del Mediterraneo, ma il vero banco di prova saremo noi, per la molteplicità delle discipline sportive e per il numero degli atleti. Oggi dobbiamo anche batterci moralmente, affinché l'immagine del nostro Paese, passando per un grande evento internazionale, sia diversa da quella che è emersa in questo ultimo periodo".

In un momento difficile come questo, lo sport può essere il veicolo per trasmettere messaggi positivi ai giovani?

"Più che "può", direi "deve". Esiste la famiglia che deve trasmettere l'educazione di base, ci sono la cultura civile e la cultura civica che sono due cose diverse ma complementari, poi c'è la cultura sportiva: se si ha la cultura dello sport si è già un passo avanti poiché si conosce il rispetto dell'avversario, il rispetto delle regole, e ciò vale soprattutto per le nuove generazioni che oggi fanno fatica ad accettare le regole proprio perché spesso chi le detta ha perso di credibilità. Tutto il sistema dovrebbe dare un'immagine diversa, a cominciare proprio dallo sport, primo nell'immaginario di molti di questi giovani, uomini e donne, che può rappresentare un'ancora di salvezza, un appiglio a cui spesso agganciarsi. Bisogna rinvigorire l'immagine positiva dello sport e noi, attraverso le discipline acquatiche, diventate ormai molto popolari, anche se ancora distanti dal primato del calcio, dobbiamo diventare il valore aggiunto delle discipline sportive".

La "Polizia della Vita"

intervista a Rocco Domenico Galati, *Comandante della Polizia Provinciale di Roma*
di Roberta Rinaldi

Il tema della valorizzazione delle polizie locali, nell'attuale ordinamento sempre più indirizzato verso forme ampie di autonomia e decentramento, è rilevante soprattutto in questo momento in cui si ridiscutono gli assetti generali del "sistema sicurezza", specie nei grandi centri urbani. L'obiettivo finale è il coordinamento delle forze di polizia statali con quelle locali affinché ogni organo interagisca in un quadro di competenze distinte ma armonizzate tra loro in modo da razionalizzare ed ottimizzare le risorse disponibili. Ne parliamo con Rocco Domenico Galati, 57 anni, Viceprefetto del Ministero dell'Interno, dove, nel corso della sua carriera, ha ricoperto numerosi incarichi di responsabilità. Da quasi quattro anni è stato chiamato a dirigere il Comando della Polizia Provinciale di Roma.

"È necessario creare coordinamento operativo ed organizzativo per tutelare ambiente, fauna, boschi e acque fluviali e lacustri della Provincia"

Quando è stato costituito il Corpo della Polizia Provinciale e per quali finalità?

"La Polizia Provinciale di Roma, è stata istituita nel 1998, all'interno del Dipartimento VIII - Sicurezza, Vigilanza e Protezione Civile. La sua istituzione è stata dettata dalla necessità di creare uno stretto coordinamento operativo ed organizzativo in materia di tutela dell'ambiente, della fauna, dei boschi e delle acque fluviali e lacustri della provincia. Sono confluiti nel Corpo, denominati Guardie Provinciali, gli appartenenti alle Guardie Venatorie e Ittiche, già unificate nella figura di Agenti Faunistici ed i Vigili Stradali Provinciali, denominandosi Guardie Provinciali. Nel luglio 2001 il Corpo è stato riorganizzato elevandolo a struttura Dipartimentale, diretta da un Comandante, Direttore di Dipartimento".

Quali sono le principali materie di cui si occupa la Polizia Provinciale?

"La salvaguardia dell'ambiente, della fauna e del territorio, la disciplina della gestione dei rifiuti, l'inquinamento delle acque, la tutela del territorio e delle bellezze naturali, la vigilanza sull'esercizio dell'attività ittico-venatoria, il controllo della navigazione nelle acque interne nonché lo svolgimento di funzioni di polizia stradale, così come previsto dall'art. 12 del nuovo Codice della Strada, sono le materie che rappresentano il naturale campo di azione della Polizia Provinciale, che pertanto si inserisce appieno nel panorama delle polizie locali sempre maggiormente investite della funzione di regolatori della vita sociale".

Quali sono i contesti istituzionali ai quali la Polizia Provinciale di Roma partecipa a vario titolo?

"Diversi. In primo luogo, come Direttore dell'U.E., unitamente all'Assessore alle Politiche della Sicurezza, sono membro della Consulta Nazionale della Polizia Provinciale istituita in seno all'UPI (Unione delle Province d'Italia). A tal proposito, come Comandante della Polizia Provinciale di Roma sono stato designato quale componente della "Commissione tecnica per la predisposizione del regolamento regionale di Polizia locale", recentemente istituita presso la

Regione Lazio ai sensi dell'art. 15 della legge regionale n. 1 del 13 gennaio 2005. La Commissione ha il compito di definire i criteri generali in materia di polizia locale allo scopo di elaborare una bozza di regolamento per le polizie locali della Regione Lazio. Si segnala inoltre che l'Assessore, in qualità di delegato del Presidente della Provincia, partecipa alle periodiche sedute del Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica. Tra i vari altri Comitati o gruppi di lavoro cui partecipa la Polizia Provinciale di Roma con almeno un rappresentante, si segnala la Commissione istituita presso la Prefettura per il rischio di incidenti rilevanti nelle industrie pericolose ed il gruppo di intervento operativo per la prevenzione degli incendi nella pineta di Castel Fusano, dove il Distaccamento Roma Ovest Fiumicino viene quotidianamente impiegato durante i mesi estivi, nel quadrante territoriale assegnato – paritariamente – alla Polizia Provinciale e alle altre Forze di Polizia Nazionali".

In che modo si è sviluppata negli anni, la struttura di tale Corpo?
"La Polizia Provinciale di Roma è strutturata in un Ufficio Extradipartimentale con quattro Servizi dirigenziali che si occupano – rispettivamente – del Coordinamento Operativo, degli Affari Generali (personale e supporto logistico), delle attività di Polizia Stradale e della Protezione Civile".

Da quanti agenti è composto il vostro Corpo?
"Attualmente la struttura si avvale complessivamente di 263 dipendenti di cui 206 appartenenti all'area di vigilanza e 57 a quella amministrativa. Si evidenzia che, tra il personale, sei agenti sono applicati presso le Procure della Repubblica dei Tribunali presenti nel territorio della Provincia di Roma e, specificamente, due presso la Procura di Civitavecchia, due presso quella di Tivoli e due presso quella di Velletri. Questi agenti dipendenti dal Servizio I Coordinamento Operativo, svolgono la loro attività alle dirette dipendenze dei magistrati della Procura, rivestendo un ruolo fondamentale di raccordo tra la Polizia Provinciale e l'Autorità Giudiziaria".

"Va attuata una gestione decentrata delle proprie attività operative"

Per assicurare una maggiore capillarità sul territorio, quanti distaccamenti territoriali sono operativi ed in quali comuni sono ubicati?
"Nell'ottica di una sempre maggiore presenza sul territorio e nel convincimento che la principale vocazione delle polizie locali sia quella di svolgere il proprio ruolo a stretto contatto con il territorio e con le persone, la Polizia Provinciale di Roma ha mirato ad attuare una gestione decentrata delle proprie attività operative in ossequio al principio di sussidiarietà che permea tutta l'attività amministrativa della Repubblica. Sul territorio, infatti, sono operativi cinque distaccamenti territoriali (dipendenti funzionalmente dal Servizio I Coordinamento Operativo), ubicati nei comuni di Bracciano, Colleferro, Fiumicino, Tivoli e Lavinio competenti nelle rispettive aree geografiche della provincia e con una dotazione organica (con l'eccezione di quello di Lavinio) che va dalle 25 alle 40 unità".

Come organizzate le vostre attività?
"La Polizia Provinciale è dotata di una sala operativa che garantisce un'operatività 24 ore su 24 per tutti i giorni dell'anno mantenendo un continuo contatto radio con il personale operante sul territorio. La sala operativa reindirizza ai competenti uffici del Dipartimento VII Viabilità le segnalazioni raccolte dai cittadini, dalle altre Forze di Polizia e da altri enti, sulle problematiche connesse alla sicurezza della rete stradale provinciale. In caso di calamità naturali o, comunque, di eventi di particolare rilevanza, la sala operativa opera in collaborazione con la Protezione Civile della Provincia di Roma, assumendo il ruolo di anello di congiunzione tra i diversi Dipartimenti e fornendo assistenza per lo svolgimento delle attività necessarie. I numeri della sala operativa a cui rivolgersi in caso di necessità sono i seguenti: 06/67665311 - 2211".

Quali sono, secondo Lei, le emergenze della provincia di Roma nelle quali siete più attivi? E qual è il vostro contributo per la risoluzione di tali problemi?
"Oltre alla naturale vocazione della Polizia Provinciale in materia ambientale, come polizia locale votata alla specializzazione nel settore della tutela e salvaguardia dell'ambiente medesimo, risulta essere di particolare rilievo l'attività di vigilanza stradale attuata attraverso la realizzazione di posti di controllo e/o di servizi di controllo per il rispetto dei limiti di velocità con l'utilizzo di apparecchiature di rilevamento automatico di ultima generazione (telelaser, autovelox e sorpassometro), attività di scorta e "staffetta", espletata principalmente nei giorni festivi, alle competizioni sportive e manifestazioni, sulla base di richieste avanzate dai Dipartimenti dell'Ente di appartenenza. Infine, mi preme ricordare, che la Polizia Provinciale si è dotata di un sistema di televideosorveglianza per il monitoraggio della viabilità e la rilevazione delle violazioni al divieto di sorpasso (cosiddetto sorpassometro) di un tratto della strada statale n. 8 (Via del mare), considerata molto pericolosa per l'alta incidentalità che la caratterizza e che ha determinato un soddisfacente risultato, avendo portato a zero l'incidentalità mortale su quel tratto. Nel corso del 2007, inoltre, sulle strade a maggiore incidentalità, sono stati istallati 11 cosiddetti dissuasori di velocità".

"Sono stati organizzati incontri e convegni: protagonisti i giovani di alcune scuole della provincia sul tema della sicurezza e delle legalità"

Quali sono le richieste più frequenti di intervento che vi arrivano dai cittadini?
"Di particolare rilevanza e frequenza sono le richieste di controlli ambientali, ittici e venatori, quelle di recupero e trasporto fauna negli appositi centri di recupero e le attività di Polizia Stradale (incidenti, viabilità)".

Nel corso degli ultimi anni, sono state realizzate forme di collaborazione tramite gli strumenti che la normativa mette a disposizione? In particolare, sono avvenute collaborazioni operative con enti locali e associazioni? Nel luglio 2003, infatti, avete stipulato un accordo con la Sezione Lazio del WWF Italia. Sono previsti ulteriori accordi con altre associazioni di volontariato?
"La Polizia Provinciale promuove direttamente forme di collaborazione sia all'interno di altri Dipartimenti della Provincia, sia con altri enti attraverso gli strumenti che la normativa mette a disposizione. In particolare si segnalano quelle tuttora vigenti e, segnatamente: il Protocollo d'Intesa con il Dipartimento IV - Servizi di Tutela Ambientale - siglato in data 20 giugno 2005 allo scopo di interagire in maniera coordinata ed efficace nel settore di comune competenza della tutela ambientale; il Protocollo d'Intesa con il Dipartimento XIII - Servizio 1° Turismo, spettacolo e moda - siglato in data 26 luglio 2005 allo scopo di controllare e reprimere gli illeciti amministrativi in materia di attività di agenzie di viaggio e professioni turistiche; il Protocollo d'Intesa tra il Comune di Roma, il Comune di Fiumicino, la Provincia di Roma, la Direzione Aeroportuale di Roma Fiumicino e la società Aeroporti di Roma S.p.A. per la regolamentazione del servizio taxi e noleggio con conducente (N.C.C.) nell'aeroporto Leonardo Da Vinci di Fiumicino; il Protocollo d'Intesa tra il Comune di Fiumicino e la Provincia di Roma per la vigilanza di Via della Scafa, strada ad alto rischio di incidenti utilizzando, in via sperimentale, un aereo con funzioni di tutela ambientale in stretto coordinamento con le pattuglie sul territorio. Sempre in quest'ottica di collaborazione all'interno dell'ente e con altre istituzioni, sono stati organizzati incontri e convegni che hanno visto protagonisti i giovani di alcune scuole della provincia sul tema della sicurezza e della legalità; infatti, è proseguita con successo la campagna che ha visto agenti e funzionari della Polizia Provinciale svolgere docenze nei corsi rivolti agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Provincia volti al conseguimento del patentino per il ciclomotore. Tale iniziativa, giunta alla sua quinta edizione, nel 2008 interesserà 22 scuole della Provincia per un totale di circa 11.500 alunni, con il coinvolgimento di 50 dipendenti della Polizia Provinciale per complessive 3.800 ore, utilizzando, conformemente a quanto dispone il Codice della Strada, provviste economiche autofinanziate con i proventi contravvenzionali. È stato allestito il Parco Scuola Itinerante che ha visto la realizzazione di cinque manifestazioni in altrettanti comuni della provincia (Tivoli, Guidonia, Palestrina, Ladispoli, Lanuvio), con la collaborazione della Società Italiana Centri di Educazione Stradale (SICES), consentendo ai più giovani di acquisire direttamente i principi dell'educazione stradale. Inoltre, per quanto concerne la

Banca del Latte, la Polizia Provinciale di Roma – di concerto con l'Ospedale pediatrico Bambino Gesù – sta avviando un'iniziativa finalizzata alla raccolta del latte materno sul territorio della provincia destinato alla Banca del Latte Umano Donato (BLUD). Da ultimo, va segnalata la partecipazione con stand dimostrativi al Salone Internazionale sulla sicurezza stradale di Riva del Garda, al Forum P.A. presso la fiera di Roma, nonché all'incontro annuale di Riccione (Convegno Nazionale di Polizia Locale)".

Qual è il livello d'integrazione e collaborazione con le altre Forze dell'Ordine? In quali settori vi trovate più spesso a collaborare?
"La Polizia Provinciale pur esercitando essenzialmente funzioni di polizia amministrativa locale, collabora proficuamente, nei limiti delle proprie attribuzioni, con le altre Forze di Polizia ed i vari organi di protezione civile fornendo soccorso in caso di eventuali pubbliche calamità o disastri, esplicando compiti di polizia giudiziaria e funzioni ausiliarie di pubblica sicurezza, svolgendo attività di Polizia Stradale nell'ambito del territorio di competenza, e coordinando, altresì, le attività delle associazioni di volontariato in materia di caccia, pesca e protezione ambientale".

Secondo le recenti dichiarazioni, il Presidente della Provincia Nicola Zingaretti vuole rendere maggiormente visibile ed efficiente il Corpo di Polizia Provinciale. È iniziata già la riorganizzazione ed in cosa consiste?
"Nel quadro delle linee programmatiche tracciate dal Presidente Nicola Zingaretti, la Polizia Provinciale di Roma assume il ruolo fondamentale di servizio al cittadino, in un concetto di sicurezza intesa come prevenzione e comunicazione, piuttosto che come mera repressione. In questo senso, appare illuminante quanto

"Obiettivo: promuovere convergenza fra le esigenze degli amministratori e degli operatori di vigilanza"

affermato negli anni Sessanta dalla nota antropologa Jane Jacobs, in *Vita e morte delle grandi città*: «La prima cosa da capire è che l'ordine pubblico nelle strade e sui marciapiedi della città non è mantenuto principalmente dalla Polizia, per quanto questa possa essere necessaria: esso è mantenuto soprattutto da una complessa e quasi inconscia rete di controlli spontanei e di norme accettate e fatte osservare dagli abitanti stessi». L'idea principale quindi, è che la sicurezza di una città si raggiunge attraverso un controllo spontaneo del territorio da parte dei cittadini, in quanto la sicurezza urbana dipende molto dall'identificazione dei cittadini con il territorio; il cittadino difende e rispetta il suo territorio: lo controlla. L'obiettivo è, dunque, promuovere uno spazio concettuale di convergenza fra le esigenze concrete degli amministratori e quelle degli operatori di vigilanza. In questo senso condivido pienamente le parole del Presidente Nicola Zingaretti. Una Polizia Provinciale più visibile ed efficiente, infatti, si traduce in una Polizia Provinciale più prossima al cittadino ed alle sue necessità. Il tutto è possibile, tuttavia, attraverso un'implementazione di mezzi e di uomini".

Come giudica il bilancio degli ultimi cinque anni di attività e quali sono gli obiettivi per il futuro riguardo le attività in corso (Codice della Strada, ambiente, etc.)?
"Ritengo che il bilancio dell'ultimo quinquennio possa considerarsi indubbiamente positivo. La Polizia Provinciale, infatti, è cresciuta, in termini di mezzi, uomini e soprattutto professionalità. La Polizia Provinciale di Roma ha assunto il ruolo fondamentale di "Polizia della Vita", al servizio del cittadino, nell'ambito di un concetto di sicurezza intesa come prevenzione e comunicazione piuttosto che come repressione fine a sé stessa. È proprio in questo contesto che si svolgono alcune delle attività del Corpo della Polizia Provinciale di Roma, aderendo, e a volte proponendo, iniziative che contribuiscano a far percepire all'utenza il ruolo di una polizia a misura di cittadino. Dai controlli effettuati fuori delle discoteche e volte a monitorare l'uso/abuso di alcol tra i ragazzi, si è passati, ad un progetto di formazione tramite una presenza della Polizia Provinciale direttamente nelle scuole. Esempi concreti di un'attività volta non solo alla tutela, ma anche ad una crescita culturale del cittadino. Polizia di prevenzione significa, infatti, programmazione culturale: solo in questa prospettiva sarà quindi possibile parlare di "sicurezza sociale", sicurezza non derivante dalla paura, ma da una giusta e consapevole fiducia nelle istituzioni".

Nuovi orizzonti

per i manager del Lazio

intervista a Stefano Cuzzilla, *Presidente del Sindacato Romano Dirigenti Aziende Industriali, Federmanager SRDAI*
di Marcello Aranci

Federmanager è espressione di una classe dirigente responsabile e consapevole, pronta a intercettare e sposare il cambiamento, a mettersi costantemente in discussione in un panorama sempre più competitivo e difficile.
Accomunati dal desiderio di tracciare le linee possibili per lo sviluppo del nostro tessuto economico attraverso un sistema di regole e valori, Stefano Cuzzilla, Presidente del Sindacato Romano Dirigenti Aziende Industriali, delinea un profilo dei nuovi manager, figure strategiche nel rilancio del Paese, in sintonia con la filosofia e l'attività dell'ente.

Spieghiamo, innanzitutto, che cos'è il Sindacato Romano Dirigenti Aziende Industriali (Federmanager SRDAI)?
"Il Sindacato Romano Dirigenti Aziende Industriali è l'organizzazione territoriale, di categoria dei dirigenti di aziende produttrici di beni e di servizi o esercenti attività. È aperta a tutti coloro che svolgono, oppure hanno svolto, un'attività lavorativa in qualità di dirigenti di aziende industriali.
È stato fondato nel 1945, e oggi rappresenta un punto di riferimento per gli oltre 20.000 dirigenti in servizio e in pensione del Lazio.
In questo momento è in forte espansione, con un numero di iscritti in crescita costante dal 2006.
Come sindacato ci poniamo il compito di rappresentare ed organizzare la

"Una risorsa che oltre al mondo delle imprese guarda anche al sociale"

categoria; gestire i rapporti con le imprese in caso di tutela del dirigente; espletare interventi a livello di organi pubblici e politici territoriali, offrendo loro contributi autonomi e qualificati da alti contenuti professionali; assistere e fornire consulenze agli iscritti sul piano contrattuale, previdenziale, nonché nei rapporti con gli Enti di categoria. Si occupa, inoltre, di gestire i Collegi arbitrali per le vertenze della categoria; costituire le rappresentanze sindacali aziendali dei dirigenti; attuare iniziative di natura culturale, economica, sociale e di formazione professionale; realizzare iniziative di sviluppo associativo; promuovere dibattiti e convegni per valorizzare il ruolo manageriale; fornire agli iscritti un puntuale aggiornamento delle informazioni della categoria".

Quindi vuole essere un riferimento importante per tutta la categoria.
"Sì, ma non solo. Il nostro orizzonte, oggi, deve essere necessariamente più ampio. Il grande momento di difficoltà che viviamo non può prescindere da un coinvolgimento attivo dei manager, che possono rappresentare una vera risorsa, in grado di concorrere a traghettare il Paese lontano dall'empasse nella quale si trova. Una risorsa che oltre al mondo delle imprese guarda anche al sociale. È per questo un momento che il dirigente deve affrontare con grande consapevolezza e spirito di servizio per il Paese, ampliando i suoi interessi ai nuovi scottanti temi non

SINDACATO ROMANO DIRIGENTI AZIENDE INDUSTRIALI
FEDERMANAGER-CIDA

"Intendiamo rilanciare anche la figura del mobility manager con orizzonti più larghi"

solo in relazione alle aziende ma alla nostra società di cui ci sentiamo parte integrante. Una società in radicale mutamento, al pari del mondo del lavoro, e che non può prescindere dal coinvolgimento dei manager".

Questo rappresenta un percorso per arrivare all'obiettivo della formazione anche di manager del sociale?

"Un manager è un manager. Può essere anche un punto di riferimento per la società. Non dobbiamo più immaginare un mondo a compartimenti stagni. Società e aziende sono permeabili: è un messaggio chiaro per i giovani che stiamo formando con il contributo delle università e soprattutto per le aziende che puntano al rilancio investendo e formando nuovi manager. Questa tra l'altro è la direzione che abbiamo intrapreso con i programmi di inserimento dei neolaureati nelle aziende, attraverso stage informativi, ma soprattutto formativi".

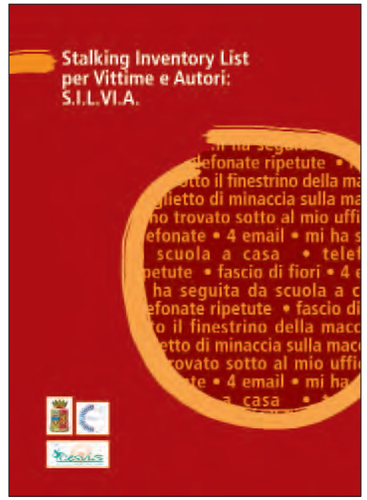
Attraverso quali step ritiene si possa arrivare a questo processo di integrazione tra aziende e società?

"Per default i manager hanno un approccio concreto ai problemi e quindi partiamo dall'analisi di problemi reali per arrivare a proporre soluzioni. Per essere concreti, appunto, un tema che stiamo affrontando, evidentemente per ragioni etiche, ma anche per ragioni "produttive" è sicuramente quello della sicurezza stradale e del tasso di mortalità sulle strade. Un fenomeno sociale di grande rilevanza per gravità e per numero di vittime, quasi 7.000 l'anno. Ma pochi ragionano sul danno economico che si ripercuote sul Paese: oltre 35 miliardi di euro pari alla metà degli interessi sul debito pubblico. Azzerare le morti sulle strade implicitamente significa anche rilanciare l'economia del Paese. Significa, inoltre, ridurre immediatamente del 51% la mortalità sul lavoro perché delle oltre 1.300 morti bianche in Italia 670 sono i cosiddetti incidenti "in itinere", ovvero nel percorso casa lavoro e viceversa. Per questo intendiamo rilanciare anche la figura del mobility manager con orizzonti più larghi rispetto al tema della mobilità ma anche con uno sguardo imprescindibile al tema della sicurezza. Tema, quest'ultimo, che rappresenta la sfida dei nuovi manager, come non ha mancato di ricordare sovente il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano. Noi addirittura rilanciamo, raccomandando ai nostri associati: sicurezza sul lavoro ma anche sicurezza da e per il lavoro".

Stalking: come riconoscerlo, come difendersi

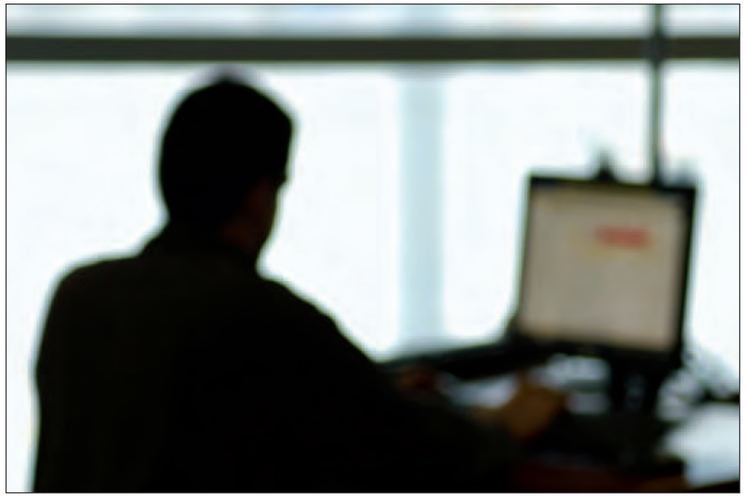
di Annalisa Russano

Telefonate nel cuore della notte che spaventano, e-mail offensive e accusatorie, inseguimenti e persecuzioni di ogni tipo. È questo lo stalking, termine inglese che indica una serie di atteggiamenti tenuti da un individuo che affligge un'altra persona, spesso di sesso opposto, perseguitandola e generando stati di ansia e paura. Lo stalking è stato il tema centrale del seminario dal titolo *Amore, molestie, violenza* che ha avuto luogo il 10 giugno nella sala Tevere della Regione Lazio, per discutere di molestie, di violenze private spesso tenute sotto silenzio e delle azioni di contrasto da mettere in atto attraverso politiche operative e legislative. Nell'intervento che ha dato il via ai lavori, il Prefetto di Roma Carlo Mosca ha sottolineato l'importanza di diffondere sempre più informazioni su fenomeni come quello dello stalking poco noti, spesso neanche riconosciuti come vero problema sociale. Perché è di problema sociale che si tratta. Possono essere molestie telefoniche o fatte attraverso Internet e che si fermano a questo, ma in alcuni casi si arriva ad impedire ad una persona il normale svolgimento della propria vita quotidiana, e in casi estremi perfino all'omicidio. Lo stalker (il perseguitore) può essere un estraneo, ma nel 50% dei casi si tratta di un ex partner che vuole recuperare un vecchio rapporto o vendicare un torto subito. In altri casi ci si trova davanti a persone con problemi di interazione sociale, che agiscono in questo modo con l'intento di stabilire una relazione sentimentale, imponendo la propria presenza ed insistendo anche nei casi in cui si sia ricevuta una chiara risposta negativa. Meno frequente il caso di individui affetti da disturbi mentali, per i quali l'atteggiamento persecutorio ha origine dalla convinzione di avere una relazione con l'altra persona. La presidentessa della Commissione sicurezza del Consiglio Regionale del Lazio Luisa Laurelli, nella sua relazione introduttiva, si è soffermata sui confini spesso poco netti che questo fenomeno ha. "Non bisogna identificare il molestatore solo con la figura maschile. Lo stalker può essere chiunque, di qualsiasi sesso, condizione sociale, età: basti pensare ai recenti episodi di bullismo, che non vanno mai sottovalutati". Il seminario si è articolato in tre sessioni di lavoro alle quali hanno preso parte molti addetti ai lavori dai diversi punti di vista: sociologi, forze dell'ordine, giudici, politici e studiosi. Tutti sono stati d'accordo nell'affermare che il fenomeno è ancora poco conosciuto e studiato. Il problema principale è che spesso le persone vittime di stalking non riconoscono il problema come tale o, laddove accade, non si rivolgono comunque alle autorità competenti, spesso convinte di poter fare da sole o semplicemente perché se ne vergognano. Come sottolineato anche dal vice questore Silvia Franzè, intervenuta nel corso del seminario, è importantissimo invece in questi casi rivolgersi alle forze dell'ordine per identificare i persecutori e riuscire a fermarli prima che le cose degenerino o che sia troppo tardi. La mancanza di denuncia di episodi di stalking è il motivo principale per cui non si hanno ancora a disposizione dati precisi e reali; il fenomeno è vastissimo e poliedrico e



"È importante riconoscere lo stalking e imparare a difendersi da questo tipo di persecuzione che impedisce di condurre una vita normale"

l'omertà delle vittime rende difficile fare delle stime precise.
Finora l'Osservatorio Nazionale sullo stalking ha accertato che circa l'80% delle vittime è costituito da donne che lo subiscono e che è il 70% degli uomini a metterlo in atto. E in Italia circa il 10% degli omicidi dolosi hanno avuto come prologo proprio lo stalking. Ad aiutare le Forze di Polizia nell'individuazione e trattamento dei casi di stalking c'è S.I.L.VI.A., un formulario il cui acronimo sta per Stalking Inventory List per Vittime e Autori. Nato dalla collaborazione tra la Direzione Centrale Anticrimine, Servizio Centrale Operativo ed il Dipartimento di Psicologia, Centro Studi Cevsis, della Seconda Università degli Studi di Napoli, S.I.L.VI.A. rappresenta uno strumento di supporto per l'operatore, per aiutarlo a comprendere le dinamiche che afferiscono la vittima di continue molestie, minacce e atti vessatori. Non sempre, in questi casi, ci si trova di fronte a fattispecie specifiche di reato e talvolta la loro individuazione può non rispecchiare la complessità della condotta vessatoria. La raccolta sistematica dei dati tramite il formulario, inoltre, potrà essere utilizzata ai fini del monitoraggio sulla diffusione del fenomeno e sulle caratteristiche di chi agisce o subisce gli atti persecutori, al fine di poter elaborare strategie efficaci di contrasto. In Italia non esistono attualmente leggi che prevedono il reato di atti persecutori ma qualcosa si sta muovendo in tal senso. In attesa di leggi nazionali che configurino lo stalking come reato, il Lazio è la prima regione che affronta questo tipo di problema a livello regionale. Il consigliere Claudio Bucci, primo firmatario della proposta di legge regionale sullo stalking, ha affermato infatti la difficoltà di agire su un fenomeno in assenza di un quadro di diritto nazionale, come è avvenuto in passato per il mobbing. La proposta di Bucci prevede l'istituzione presso le Asl di appositi centri anti-stalking, che oltre a fornire sostegno psicologico alla vittima potranno anche avviare progetti di prevenzione e di recupero degli autori. La normativa contempla, inoltre, l'istituzione di un osservatorio regionale, con compiti di consulenza, monitoraggio del fenomeno, promozione di studi e ricerche, nonché di campagne di informazione e sensibilizzazione. È prevista infine la stipula di protocolli d'intesa con l'autorità giudiziaria e l'autorità di pubblica sicurezza per la definizione di interventi integrati.
In tempi brevi è previsto in Parlamento l'arrivo di un provvedimento governativo che creerà un'autonoma figura di reato, annunciato dal Ministro per le Pari Opportunità Mara Carfagna. L'articolato che il Ministro presenterà in Parlamento non si discosta di molto dalle altre cinque proposte depositate in commissione Giustizia a Montecitorio, e che contemplano la procedibilità a querela di parte, ad esempio, per i casi più lievi e d'ufficio se il reato è commesso ai danni di un minore o se ricorrono le aggravanti di aver agito utilizzando armi o in concorso con più persone o con lettere anonime e sms; aumenti di pena se il fatto è commesso dal coniuge legalmente separato, o divorziato, o da persone legate da una relazione affettiva. In questo modo si cerca di colmare il vuoto legislativo italiano rispetto agli altri Paesi, come gli USA, l'Australia e altri Paesi dell'Unione Europea che invece da tempo hanno dotato i loro ordinamenti penali degli strumenti necessari a contrastare il fenomeno. È importante quindi che il fenomeno dello stalking venga identificato come problema sociale per chi lo subisce e per chi lo commette, per permettere il ritorno, in entrambi i casi, ad una vita sociale normale.



"Lo stalker può essere chiunque, di qualsiasi sesso, condizione sociale, età"

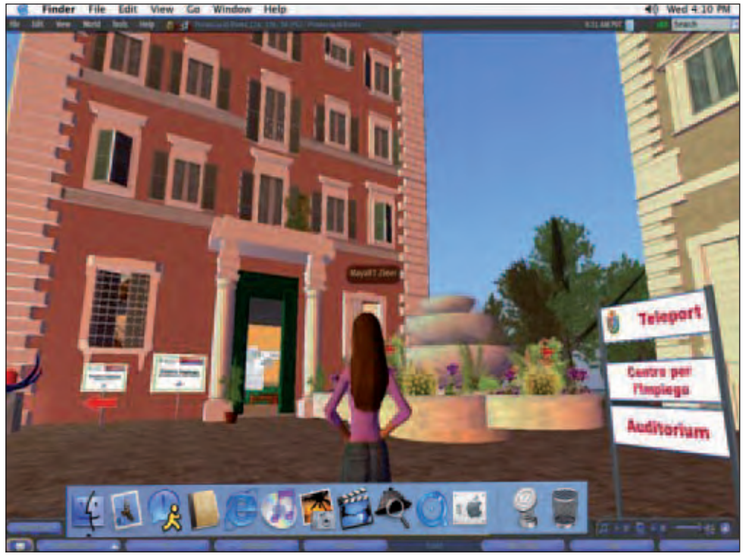
Una seconda vita in Provincia

di Anna Lisa Ratta

In molti sarebbero disposti a rifarsene una, circa otto milioni ne hanno una "seconda". È Second Life, il mondo virtuale più famoso del mondo, quello nel quale ciascuno può dare una rappresentazione di sé più o meno veritiera. Creato nel 2003 dalla società Linden Lab di San Francisco, è la realtà più vicina a quello che si può chiamare "universo parallelo" su internet, l'esplicitazione all'ennesima potenza del cosiddetto Web 2.0. Per certi versi simile al gioco SimCity – in cui si costruiscono e si gestiscono oggetti così come intere città – Second Life è un mondo tridimensionale in cui gli utenti ri-creano se stessi, acquistano proprietà e interagiscono con altri "avatar". Ad oggi sono oltre otto milioni gli utenti registrati a concedersi il lusso di avere una seconda vita. Ma non solo. Numerose aziende private e pubbliche amministrazioni hanno scelto di sfruttare le nuove tecnologie, Second Life in testa, per valorizzare il proprio brand e la propria immagine, realizzando appositi spazi – in gergo land – e creando una sorta di "evento permanente" nel quale puntare sulla comunicazione e sulla socializzazione. E mentre i guru dell'ICT si interrogano sul suo destino, scommettendo sul suo declino, si assiste al sorprendente ingresso di Pubbliche Amministrazioni pronte a giocare la carta Second Life per scrollarsi di dosso l'etichetta sconveniente di "vecchia burocrazia". Ecco allora che, in nome dell'art. 53 del Codice dell'Amministrazione Digitale, la Provincia di Roma insegue il cambiamento e sposa i principi di accessibilità, usabilità, completezza di informazione, chiarezza di linguaggio, affidabilità, semplicità di consultazione, qualità, omogeneità ed interoperabilità. Dal 20 febbraio 2007, infatti, nel metaverso in 3D al campionario di edifici messi in piedi dalle multinazionali del consumo si è aggiunta la riproduzione virtuale di Palazzo Valentini. Un'isola che, ad onor del vero, si compone di tre palazzi – Palazzo Valentini appunto, sede reale della Provincia di Roma, Palazzo delle Tre Cannelle, sede dell'Urp e un Palazzo di Vetro, segno inequivocabile della trasparenza, della dinamicità e modernità cui dovrebbe tendere ogni Pubblica Amministrazione che si rispetti. Ma l'iniziativa della Provincia di Roma vanta anche un primato: essere la prima ad aver esportato il proprio Centro per l'Impiego su Second Life. Con essa l'Amministrazione intende creare una sorta di "agorà telematica" per mettere in contatto aziende, amministrazioni, enti e cittadini: ciascun avatar potrà avere informazioni e cercare notizie sui servizi offerti nel mondo reale, lasciare il proprio curriculum, consultare le offerte di lavoro delle aziende che cercano personale tramite i vari Centri per l'Impiego e partecipare a focus group e seminari. Le aziende potranno poi indicare le figure professionali di cui sono carenti, o per le quali hanno difficoltà di reperimento, e l'Amministrazione Provinciale si farà carico di analizzare ciascuna richiesta e stabilire, di concerto con le ditte, quale tra i servizi offerti dai CPI è più idoneo per soddisfare la ricerca. A loro volta, gli utenti potranno porre dei quesiti sul funzionamento dei Centri Impiego della Provincia di Roma; le domande saranno smistate agli operatori del Dipartimento Formazione e Lavoro della Provincia di Roma, che invieranno risposte personalizzate direttamente nella casella di posta elettronica indicata dal richiedente. I quesiti di interesse generale, invece, saranno opportunamente rielaborati nel rispetto

"Second Life è un mondo tridimensionale in cui gli utenti ri-creano se stessi, acquistano proprietà e interagiscono con altri avatar"

della privacy e pubblicati in un apposito spazio tematico.
Facendo propria l'idea che oggi più che mai sia necessario cogliere tutte le opportunità al fine di rendere più chiara e semplice la fruibilità dei servizi della Pubblica Amministrazione, ecco che Second Life diventa per la Provincia uno strumento utile a dare quel quid, quel valore aggiunto all'utenza. Rendere, dunque, un luogo apparentemente impervio e del tutto sconosciuto per alcuni – la Provincia di Roma non intende raggiungere solo gli utenti già presenti in Second Life, ma anche chi non conosce la piattaforma – uno spazio nel quale Amministrazione e cittadini possano incontrarsi in tempo reale e senza barriere che ostino il naturale dialogo. In sostanza, l'Amministrazione vuole utilizzare Second Life come strumento di contatto da proporre all'intero panorama dei soggetti interessati al mondo del lavoro. Un progetto non conclusosi con l'ingresso nel mondo in 3D, ma costantemente in fieri, per ragioni di opportunità in primo luogo. La piattaforma virtuale è nuova ed è naturale che ancora non ne siano state esplorate a fondo tutte le potenzialità. Il Dipartimento XI della Provincia di Roma, quindi, ha creato un proprio gruppo tecnico, coordinato da Giovanni Calcerano e sta monitorando la risposta dell'utenza per sviluppare nuove idee, nuove simulazioni, nuove modalità di interazione e nuovi, ulteriori servizi al fine di ottenere una perfetta corrispondenza tra bisogni, obiettivi e risultati. Perché si ottenga il miglior risultato possibile è importante che vi sia una corretta e approfondita conoscenza di questo mondo virtuale, del suo funzionamento e delle modalità di utilizzo più vantaggiose. Non va poi trascurato il target che, come detto, non è solo ed esclusivamente quello degli iscritti a Second Life: sarebbe auspicabile creare occasioni di incontro e promuovere la nascita di community basate sulla condivisione di interessi, creando eventi sull'isola – del resto non è casuale la presenza di un auditorium nel quale dar vita a conferenze, seminari e tavole rotonde in real time – e sviluppando gruppi di utenti e di aziende che costantemente si confrontano con e attraverso la Provincia di Roma. Il Dipartimento XI, inoltre, con l'ausilio dei propri Centri di Formazione Professionali, si propone di ricorrere a Second Life come piattaforma per la formazione a distanza: i corsi erogati potranno riguardare sia argomenti tecnici e strettamente legati al mondo virtuale, come il linguaggio di programmazione degli script, che argomenti più "tradizionali". L'idea è quella di sfruttare l'auditorium dell'isola anche come aula universitaria virtuale per lo svolgimento di lezioni interattive con tanto di avatar-docenti e avatar discenti a confronto.
Non di meno, la Provincia prospetta di utilizzare il Centro per l'impiego virtuale per presentare il funzionamento dei centri reali ai ragazzi delle scuole: la promozione dell'attività dei CPI potrà avvenire attraverso una prima visita virtuale, condividendo con gli studenti l'esperienza in Second Life, cui potrà far seguito una visita ad un Centro Impiego reale. Idea, quest'ultima, maturata proprio all'interno del forum virtuale presente in Second Life, su proposta diretta degli avatar: presto detto, la tecnologia al servizio del cittadino.
La Provincia di Roma, dunque, come faro per le altre amministrazioni, capace di cogliere le opportunità insite nel cambiamento per rendere più chiara e più immediata la fruibilità dei propri servizi. Un'Amministrazione che si relaziona al nuovo in modo cosciente e critico, nella convinzione che il Centro Impiego su Second Life rappresenti per la Provincia di Roma un modo per analizzare la realtà attraverso un ulteriore punto di vista, ossia quello della tecnologia e dell'interattività, per intercettare i bisogni dell'utenza ed essere un'agorà virtuale. Esattamente come nell'antica Grecia.



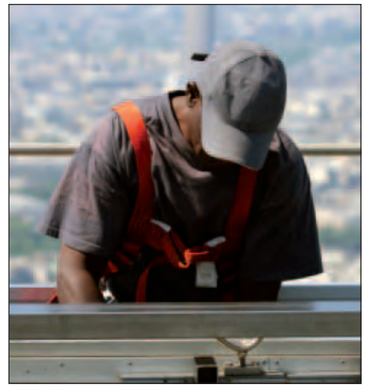
"Il Centro Impiego su Second Life rappresenta per la Provincia di Roma un modo per intercettare i bisogni dell'utenza ed essere un'agorà virtuale"

Il *Prefetto* risponde

In seguito agli incidenti che hanno recentemente coinvolto lavoratori italiani e stranieri, cosa si sta facendo per garantire la sicurezza sul lavoro?

(Francesco C., Roma)

Recentemente a Palazzo Valentini ho riunito un tavolo con i rappresentanti di Regione Lazio, Comune e Provincia di Roma, Inps, Inail, Agenzia delle Entrate e Direzione Provinciale del Lavoro. L'obiettivo, di quello che è stato solo il primo di una serie di incontri, è di mettere a punto una strategia che possa servire a condividere tutte le conoscenze e le informazioni, per cercare di poter esprimere al meglio la capacità d'intervento, combattere il fenomeno degli incidenti sul lavoro e al tempo stesso far emergere il sommerso.
I controlli sono sempre stati fatti ma occorre un salto di qualità nell'attività di razionalizzazione ed ottimizzazione delle risorse disponibili e di coordinamento per evitare duplicazioni e sovrapposizioni nell'attività di prevenzione e repressione.



Peraltro, in molti ambiti, il Lazio è all'avanguardia. La Regione si sta distinguendo sia per quanto riguarda la lotta agli incidenti sul lavoro che riguardo l'emersione del lavoro nero. Mi piace sottolineare che il rapporto tra istituzioni e cittadini ruota intorno a quattro valori fondanti: territorio, sicurezza, incolumità pubblica e libertà civili. Tutte hanno un comune denominatore: la tutela del cittadino. L'incolumità del lavoratore, da ottenere non solo con gli interventi di soccorso tecnico e di emergenza ma anche con provvedimenti legislativi, è un bene da garantire nel presente e da lasciare in eredità alle generazioni future.

Ricordo che la scorsa estate fu emessa un'ordinanza per permettere ai bagnanti di accedere agli stabilimenti balneari gratuitamente. Tali disposizioni non vengono ancora rispettate. Chi deve intervenire?

(Sara F., Ostia)

L'ordinanza da lei citata è stata emanata dal Direttore Marittimo di Roma ed in seguito approfondita durante una riunione del Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica. La normativa vigente è stata introdotta dall'art. 1 comma 251 (lett. e) della Legge Finanziaria del 2007, che già dallo scorso anno dispone l'obbligo, per i titolari di concessioni demaniali marittime, di "consentire il libero e gratuito accesso e transito, per il raggiungimento della battigia anti-

stante l'area ricompresa nella concessione, anche al fine di balneazione".
Sulla direttiva è stata già richiamata, sin dallo scorso anno, l'attenzione delle Capitanerie di Porto, avvertendo l'esigenza di una coerente applicazione di tale disposizione che si sostanzia nel consentire l'accesso libero e gratuito al mare, ai soli fini dell'attraversamento, evitando forme di "occupazione" momentanee ed occasionali della fascia di battigia attraverso la posa di lettini, sdraio, ombrelloni o altri oggetti utili per la balneazione.
Si vuole perciò evidenziare l'obiettivo di assicurare il sereno e tranquillo svolgersi delle attività di balneazione lungo tutto il litorale della provincia romana, chiedendo la collaborazione delle Amministrazioni comunali e dei Rappresentanti di categoria dei balneari, fermo restando il contributo della Guardia Costiera e del personale delle Capitanerie di Porto, alle quali daranno supporto, se necessario, le Forze dell'Ordine.
Per arrivare a tale fine, già dallo scorso anno si è provveduto ad attuare un programma di sensibilizzazione volto a: dare risalto alla vigenza degli obblighi posti a carico dei concessionari, assicurare la presenza di idonei varchi di accesso, a predisporre un'apposita cartellonistica, a promuovere un miglioramento dei Piani di Utilizzo degli Arenili e ad attivare i Comandi di Polizia Municipale, cui spetta in via prioritaria il controllo.

Nelle ultime settimane ho sentito spesso parlare di un nuovo Patto per Roma Sicura. Di cosa si tratta più esattamente?

(Giorgio Z., Roma)

Un diffuso senso di insicurezza attraversa la vita di molti cittadini, soprattutto di coloro che abitano in città metropolitane e che oggi, più di ieri, sono

diventate luoghi dove la criminalità diffusa ed il degrado di alcune aree periferiche sviluppano un senso di sfiducia verso le Istituzioni e quindi una forte domanda sociale di provvedimenti repressivi. In particolare, a Roma, che ha visto profonde trasformazioni e l'avanzare di emergenze come quelle della casa, del lavoro e dell'immigrazione clandestina (a fronte di un andamento dei reati addirittura in calo), la percezione di problemi legati al tema della sicurezza da parte dei cittadini è una percezione di paura. Non solo rispetto al verificarsi dei problemi gravi, ma anche rispetto a diritti che si possono esercitare con difficoltà. Ecco perché è necessario un forte impegno da parte delle Istituzioni.
I patti per la sicurezza siglati a Roma ed in altre città italiane nel corso di questi ultimi due anni, si muovono proprio lungo questa direzione, per cercare di dare una risposta concreta al bisogno di tutela e "tranquillità" richiesto giustamente dai cittadini. Tali patti possono essere considerati infatti, come uno strumento di solidarietà tra Stato ed enti locali, un'azione di coordinamento tra diversi soggetti politici ed istituzionali frutto di un'attenta politica di integrazione.
Lo scopo di questi patti, quindi, è di ridurre il bacino di potenziale criminalità attraverso la collaborazione di tutti gli organi dello Stato, centrali e locali, chiamati ad una forte condivisione di responsabilità.
Il nuovo Patto per Roma, in corso di redazione, prevede in generale più fondi, più uomini, azioni mirate per la sicurezza e per la prevenzione di quei fenomeni che, in ambito urbano, sono stati definiti unanimemente prioritari: criminalità predatoria, contraffazione, sfruttamento della prostituzione, abusivismo commerciale e caporalato.
Proprio in questi ultimi giorni sono state stabilite le linee guida fondamentali che costituiranno l'ossatura

del nuovo Patto, patto che sostituirà quello già siglato nel 2007 e che sancirà nuovamente l'impegno delle Istituzioni presenti nel territorio sulle tematiche più sentite dai cittadini.

Il *Prefetto* risponde:
Redazione Rivista "Per Roma"
Via IV Novembre 119/A
00187 Roma
prefettura.roma@interno.it
fax 0669797399
www.prefettura.roma.it

Art Direction
PRC srl
Via Germanico, 197
00192 Roma
Tel. 063243010
e-mail: prc@prcsrl.com

Copertina: SIE/SIME
Interno: Agf;
Archivio PoliziaModerna;
Carabinieri;
Corpo Forestale dello Stato;
Guardia di Finanza;
ICPL SpA; Imagoeconomica;
Polizia Provinciale; Shutterstock.